ULTIMA EDIZIONE (6 pagine, L. 20) NUOVA (6 pagine, L. 20) ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno IV - Num. 300
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ 20 - 21 Dicembre 1950
L. 20 (spedizione in abbonamento postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-069 ... Prezzi per mm. ... ABBONAMENTI ... Italia anno L. 6000, semestre L. 3000, trimestre L. 1550 - Estero: anno L. 6450, semestre L. 3550, trimestre L. 1800. — Copie arretrate: prezzo doppio

I DODICI PAESI "ATLANTICI,, HANNO PRESO LE LORO DECISIONI

Come si risponderà da Mosca e da Bonn?

La prima reazione sovietica consisterebbe in una protesta comune dei governi di Berlino e di Varsavia - Adenauer riceverà domani dagli Alti Commissari alleati le proposte sul riarmo tedesco - Churchill auspica una "franca spiegazione,, con Stalin nel segreto della diplomazia

Londra, mercoledì sera.

Se la scena politica non fosse tutta dominata dalle ripercussioni degli incontri di Bruxelles, l'odierno passaggio per Londra della delegazione comunista cinese susciterebbe un assai vasto e meritato interesse. Facendo un confronto con il primo passaggio del generale Wu e dei suoi compagni per Londra, quando si recavano a Lake Success, si può ben rendere conto di come siano cadute le speranze in una soluzione diplomatica del conflitto in Corea.

Per quanto Wu abbia affermato che non tutte le speranze sono cadute (a patto che l'Occidente accetti le condizioni di Pechino) e abbia augurato «buon Natale» al popolo americano, è indubbio che prima di partire ieri sera dall'aeroporto di Idelwild il generale cinese ha riconfermato l'intransigenza del suo governo.

All'aeroporto di New York, poco prima della partenza della delegazione cinese, è giunto anche Malik. Ai giornalisti che gli chiedevano se non pensasse che la delegazione della Cina avrebbe dovuto restare a Lake Success per assistere alle deliberazioni del «Comitato per la tregua», Malik ha risposto: No comment.

Alla domanda successiva: «Il generale Wu e il suo seguito si fermeranno a Mosca, prima di fare ritorno a Pechino?», Malik ha detto: «Chiedetelo al generale Wu».

E così è stato fatto, ma Wu ha dichiarato per mezzo dell'interprete che non avrebbe risposto a nessuna domanda rivoltagli dai giornalisti. Un silenzio niente affatto incoraggiante.

Tuttavia l'interesse dei circoli politici, della stampa e dell'opinione pubblica è rivolto oggi soprattutto sulle decisioni di Bruxelles e sulle probabili reazioni sovietiche.

La stampa londinese dimostra soddisfazione per i risultati della conferenza, e particolarmente per la nomina del generale Dwight Eisenhower a generalissimo atlantico. Tuttavia la stessa stampa non manca di sottolineare che molto cammino resta ancora da fare, prima che il generale americano possa avere nelle sue mani forze di terra, di mare e dell'aria in numero sufficiente da contenere e respingere una eventuale aggressione.

I giornali inglesi sono molto cauti nel prevedere quella che sarà la reazione sovietica al riarmo della repubblica di Bonn.

Il primo commento da parte russa è venuto stamane attraverso l'ADN, agenzia ufficiale della Germania orientale. Essa afferma che le decisioni di Bruxelles costituiscono una aperta violazione dell'accordo di Potsdam.

Secondo l'agenzia, la conferenza ha deciso la rimilitarizzazione della Germania occidentale senza tener conto del fatto che la popolazione di quella zona è sempre più ostile a piani del genere».

Si ritiene in genere che, prima di Mosca, risponderanno alle decisioni di Bruxelles, su consiglio del Cremlino, gli alleati dell'URSS; e anzi il viaggio del presidente Pieck e del ministro degli Esteri di Berlino a Varsavia dovrebbe essere interpretato alla luce di questa decisione russa.

Negli ambienti diplomatici si prevede che i governi della Polonia e della Germania orientale emetteranno una dichiarazione comune contro le decisioni di Bruxelles. Per tutta la giornata di ieri a Varsavia sono proseguiti i colloqui tra funzionari polacchi e funzionari tedeschi che hanno accompagnato il presidente Pieck.

E' facile prevedere che nella dichiarazione i due paesi si opporranno violentemente alla formazione di unità militari della Germania occidentale.

In merito ai rapporti con la Russia, merita segnalare quella che sarebbe l'opinione di Churchill, secondo le rivelazioni dei celebri giornalisti americani fratelli Alsop.

Winston Churchill vorrebbe che si dicesse a Stalin, sia pure con la massima discrezione diplomatica, a porte chiuse, che la bomba atomica sarà certamente usata; e che Stalin deve scegliere fra la guerra e la pace oggi e non fra un anno o due.

Se questa affermazione degli Alsop è fondata, Churchill giudica che la superiorità atomica dell'Occidente è assai maggiore della superiorità sovietica nelle altre armi; e che un avvertimento del genere, purchè rigorosamente segreto, potrebbe dunque favorire il mantenimento della pace.

A Londra ci si chiede pure quella che sarà la risposta del governo di Bonn alle decisioni occidentali sul riarmo tedesco.

Domani Adenauer si recherà nella sede degli Alti Commissari alleati per ricevere ufficialmente il testo delle deliberazioni di Bruxelles, ed avranno così inizio le trattative ufficiali. Si ritiene che esse non potranno esaurirsi in meno di un paio di mesi, anche perchè i tre Commissari alleati non troveranno facilmente fra loro una linea comune di azione.

Bevin ritorna oggi in patria, via Rotterdam, e anche Acheson dovrebbe giungere già questa sera a Washington. Egli si recherà immediatamente dal presidente Truman, al quale riferirà sui risultati di Bruxelles.

Si ritiene che Acheson, appena ripresa la propria attività al Dipartimento di Stato, invierà a Mosca la nota di risposta alla Russia sulla proposta di una conferenza a quattro. Due note uguali partiranno, simultaneamente, da Parigi e da Londra: infatti nella capitale belga è stato raggiunto tra americani, inglesi e francesi l'accordo sul contenuto delle risposte da dare al Cremlino.

Al momento della partenza il Segretario di Stato ha detto ai giornalisti che le decisioni del Consiglio Atlantico costituiscono «un Piano di pace per salvare l'Europa. Il solo modo per mantenere la pace è di avere forze sufficienti che non presentino vuoti in modo da attirare l'aggressione».

Batt s'è appena risposato

L'americano William Batt, nominato capo dell'Ufficio comune per la produzione bellica europea, fotografato cinque giorni fa a Londra subito dopo il suo matrimonio con la poetessa e compositrice Madeleine Loraine Walther.

Una lettera di Truman al gen. Eisenhower

«Spero che avrete l'inequivocabile appoggio degli alleati»

WASHINGTON, mercoledì sera.

Il presidente Truman ha inviato una lettera al generale Eisenhower nella quale esprime la sua fiducia che le nazioni del Patto atlantico possano dare un «completo inequivocabile» appoggio al nuovo comandante supremo alleato in Europa.

«Le Nazioni del Patto atlantico settentrionale — scrive Truman al generale «Ike» — hanno concordato sulla organizzazione della difesa europea, e su loro richiesta vi ho designato a comandante supremo in Europa. Considero la loro richiesta come un'assicurazione che il loro appoggio ai vostri sforzi sarà completo ed inequivocabile».

La lettera così conclude: «Avete assunto una grandissima responsabilità. Quale Presidente e comandante in capo delle forze armate degli Stati Uniti, so che tutto il nostro Paese è cordialmente al vostro fianco. Voi portate infatti con voi le preghiere di tutti i popoli amanti della pace. Vi invio i miei più fervidi auguri personali per il successo del grande compito che vi attende».

Risveglio offensivo sul 38° parallelo

TOKIO, mercoledì sera.

I difensori americani della estrema testa di ponte nella Corea nord-orientale hanno resistito stanotte ai rinnovati assalti cinesi e contenuto la pentola avversaria, protetti dalla cortina di fuoco delle artiglierie terrestre e navale.

L'intensità dei tiri alleati ha sconsigliato ai comunisti che assediano l'area di sferrare un decisivo assalto di massa. La ridotta di Hungnam è stata ristretta e i soldati della III divisione hanno abbandonato alcuni giorni fa l'aeroporto di Yongpo, chiudendosi in una sacca profonda solamente tre chilometri e lunga 8.

Anche il fronte occidentale si è messo in movimento su una lunghezza di 80 Km. Le forze sudiste sono state attaccate a nord di Chunchon da truppe nemiche di notevole consistenza; però l'offensiva nordista ha, a quanto si apprende, una portata molto limitata.

Nella altra area, da un punto 23 Km. ad oriente di Kaesong sino ad un punto 24 Km. ad occidente della costa orientale il contatto con il nemico è stato quasi nullo.

Gioielli romani per lo Scià

La principessa Fatima, di passaggio a Roma diretta a Teheran, esamina in un negozio oggetti e gioielli che intende regalare al fratello Scià di Persia e alla futura cognata, al cui matrimonio sarà presente insieme al marito, lo studente americano Vincent Hillier

Deragliata a Casale un'automotrice

Tra i 56 passeggeri una ventina di contusi più o meno gravi

CASALE MONF., mercoledì sera.

L'automotrice Milano-Mortara-Casale-Asti è deragliata, verso le ore 8, a quattro Km. dalla nostra stazione ferroviaria. Sull'automotrice si trovavano 56 passeggeri. Il deragliamento è stato causato dalla rottura della balestra del carrello anteriore dell'automotrice stessa. Si lamentano una ventina di contusi più o meno gravi. I passeggeri hanno potuto proseguire il loro viaggio con altra automotrice, dopo che era stata riparata la linea ferroviaria.

L'operazione ha portato notevole ritardo a tutti i treni passanti per Casale.

Sforza sarà a Roma domani mattina

Roma, mercoledì sera.

Sforza arriverà a Roma domani mattina. E' escluso che egli possa presentarsi immediatamente davanti alla Commissione degli Esteri della Camera, come è risultato stamane dalla riunione della Commissione stessa. Tutto fa ritenere che egli non potrà fare la sua relazione se non dopo le feste natalizie.

Inaugurata stamane dal Presidente Einaudi

Grandiosa metropoli la nuova stazione di Roma

Roma, mercoledì sera.

Alle 11 di stamane il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi si è recato ad inaugurare la nuova stazione di Roma Termini.

E' certo un'opera grandiosa, fra le numerose stazioni italiane — quelle di prima e dopo la guerra — una che è destinata a dire la sua parola. E quando si parla di numerose stazioni in Italia il pensiero va alle due maggiori che hanno fatto parlare di sè: a quella di Milano, inutilmente barocca e massiccia in una città dove tutto è funzionale e lineare, e a quella di Firenze, disgraziatamente novecentesca, posta com'è di fronte a Santa Maria Novella e in una città tutta rinascimentale.

Non che la nuova stazione di Roma si ispiri all'architettura romana, poniamo, o al lieve [illegible] dei suoi palazzi principeschi; [illegible] che si dica una stazione riuscita ed è anche un'opera insigne di architettura moderna: due cose che non si vedono davvero insieme, soprattutto se ci si mettono di mezzo lo Stato e i suoi burocratici.

Della nuova stazione di Termini i romani sentono parlare ormai da vent'anni. Invero si cominciò con la «Metropolitana», per i cui lavori servirono, un paio di volte, la tuta d'operaio a Mussolini. Per il resto la «Metropolitana» romana era nata morta, [illegible] che doveva unire un sola stazione il centro della città con un punto periferico, quale doveva essere la nuova zona dell'esposizione universale, di quell'E. 42 che è divenuto ora ricettacolo di sfollati e di senza tetto e miniera di infissi e travertini per casette e ville dei dintorni.

Il progetto della nuova stazione Termini è il risultato della [illegible] di sei tecnici (Calini, Montuori, Castellazzi, Fadigati, Pintonello e Vitellozzi), che, oltre a rispettare alcune caratteristiche tecniche e funzionali dovettero porsi un problema anch'esso non lieve: rispettare i ruderi dell'Aggere Serviano, che sorgono appunto sull'area della stazione e che con pensiero gentile, l'architetto Pontificio, aveva adibito a magazzini.

Qualche cifra riassumerà meglio di ogni descrizione alcuni aspetti della nuova stazione. Il fabbricato frontale è lungo 232 metri, largo 11, alto 25. La galleria di testa è lunga 180 metri, larga 21, alta 17. Nel sottosuolo della stazione è una singolare metropoli, con uffici, officine, centrali termiche, elettriche e telefoniche, albergo diurno, sale di ristoro e di attesa, ascensori, montacarichi, e mezzi di trasporto in piano. La rete delle sue strade sviluppa oltre 3000 metri, ma è come fosse una città capovolta, giacchè le strade sono in alto e il culmine degli edifici, alti fino a 19 metri, è in basso.

Il piazzale della stazione che comprende 22 binari consente un movimento di 380 treni giornalieri in arrivo e in partenza con punte anche di 400 treni. La stazione contiene una centrale telefonica automatica di 700 numeri che la allaccia alla Direzione Generale delle Ferrovie e alle altre stazioni. Il piazzale interno della stazione comprende 12 chilometri di linea aerea. Il complesso dei fabbricati copre un'area di 55.000 metri quadrati, pari a circa due volte Piazza S. Pietro. Il volume complessivo dei fabbricati corrisponde a quello di un grattacielo con base di metri cento per 50 e alto 380. Il funzionamento dei servizi della stazione richiede l'opera giornaliera di 1980 persone di cui 77 ferrovieri. Il movimento dei viaggiatori è di circa [illegible] al giorno.

Questa che oggi si inaugura doveva essere la stazione dell'Anno Santo.

Asterisco

Sostanziale vittoria della "prudenza,, francese

La stampa parigina ritiene che i comunicati di Bruxelles "spalanchino la porta,, a trattative con Mosca

Parigi, mercoledì sera.

La stampa parigina si astiene dall'esprimere un giudizio definitivo sui risultati conseguiti a Bruxelles. Le decisioni prese sono naturalmente annunciate sotto grossi titoli, ma scarsi sono i commenti.

Il tono volontariamente generico del comunicato ufficiale sulla necessità d'accelerare il riarmo tedesco non sorprende i commentatori francesi. Essi vi vedono un «freno» alle impazienze americane e un riconoscimento di fatto delle tesi della diplomazia francese. Quindi, come ieri, si pensa che sia sempre aperta la porta per una conferenza a quattro, e quasi tutti i commentatori aderiscono a questo orientamento.

«I colloqui di Bruxelles — dice l'*Aube* — non solo lasciano la porta aperta, ma la spalancano. Bisogna ricordare che non saremmo a questo punto, e che non vi sarebbe neppur più un bagliore di speranza all'orizzonte, se la Francia non avesse subordinato la attuazione del piano che comporta il reclutamento di piccole unità tedesche, alla firma del Piano Schuman, alla convocazione di una conferenza per l'esercito europeo e alla presentazione delle conclusioni degli esperti sulla revisione dello statuto d'occupazione. Anche quando si pretendeva che fossimo soli, noi avevamo dalla nostra parte il buon senso e l'evidenza. Bastava lasciar loro il tempo di manifestarsi».

Per il «Franc Tireur», ciò che più attira l'attenzione è la prudenza, con la quale è stata annunciata l'identità di vedute sul riarmo della Germania. Secondo il giornale, «sembra che la saggezza francese sia prevalsa ed abbia raccolto l'adesione generale». La ragione più immediata di questo orientamento è l'incognita tedesca. La seconda è l'incognita russa.

Dal canto suo il «Figaro» sottolinea che «in meno di 48 ore è stato portato a termine un lavoro considerevole, i cui risultati vanno oltre le speranze più ottimistiche», ma quanto al contributo della Germania, nota che «questo problema è ben lungi dall'essere risolto» e che richiederà ancora «negoziati lunghi e difficili».

Oscuramento in Alaska in tutte le basi militari

New York, merc. sera.

Le autorità militari dell'Alaska hanno ordinato l'applicazione immediata delle norme sull'oscuramento totale in tutte le basi militari sulla costa dell'Alaska.

Le Borse oggi

A MILANO

L'apertura ha avuto luogo a prezzi ben sostenuti, come lasciava presumere la brillante ripresa di ieri. Poi sono affiorati realizzi abbastanza copiosi, dovuti a evidenti strascichi di liquidazione. Tuttavia l'assorbimento è stato buono, cosicchè la chiusura si è effettuata in genere ai prezzi medi della giornata e, solo in qualche caso, ai minimi. L'unico settore che si avvantaggia rispetto a ieri, è stato quello dei telefonici, sulle voci di prossimo adeguamento delle tariffe. In ottimo contegno anche la Centrale e le dipendenti Valdarno e Romana Elettrica.

Resistenti tutti i finanziari, compresa la Bastogi. Qualche miglioria sui cotonieri; calmi, invece, i tessili artificiali. La Cutini non riesce a consolidare il primitivo vantaggio.

La Fiat resiste validamente al peso delle ragioni tecniche. Riflessiva invece la Edison. In progresso la Burgo. Resistenti Anic e Pirelli.

Piuttosto realizzati i valori a reddito fisso. Inversione di tendenza e offerta prevalentemente nelle valute e nell'oro.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York telegrafico 624,64, Zurigo 142,90.

Ecco i prezzi: Generali 5880; Fibre 2340; Viscosa 3268; Breda 478; Montecatini 893; Ansaldo 211; Centrale 5440; Fiat 507; Nebiolo 78,75; Edison 1898; Sip 1054; Terni 211; Unes 403; Romana Zuccheri 503; Anic 205; Saffa 740; Italgas 22,25; Rumianca 44; Burgo 4080; Italcementi 4410; Pirelli 1014; Pirelli e C. 1885.

Prezzi informativi: sterlina oro 8825-8925; marengo 6700-6800; sterlina unitaria 1780-1800; dollaro carta 720-730; franco svizzero 167-169,50; franco francese 185-187; oro fino 940-955; argento 18,50-19.

A TORINO

Elemento essenziale della seduta, la notevole pesantezza del mercato di fronte ad una incisiva pressione di offerte maturata a metà borsa. Dopo un'apertura stabile e priva di contenuto, la quota si flette sotto il peso delle offerte, senza tradire una vera preoccupazione: qualche sacrificio di prezzi è compensato dalla constatazione della facilità di assorbimento, tanto più apprezzabile in quanto si verifica nel quadro dell'usuale stasi operativa. Nelle battute terminali il mercato accenna a un lieve consolidamento, per concludere su un fondo generalmente ben tenuto nei confronti della chiusura di ieri. Le Stet beneficiano di vivaci correnti di denaro durante le fasi di apertura, riuscendo a conservare al listino gran parte del vantaggio acquisito. Sostenute in chiusura Saffa e Italgas. Dopoborsa azionario animato da insignificante distensione.

Diritti Nebiolo 0,25; diritti Meridelettrica 11.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,86; Svizzera 143,50.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8000-8900; marengo 6900-5700; sterlina unitaria 1780-1700; dollaro carta 730-721; franco svizzero 168-168; franco francese 185-183; oro fino 960-950; argento 19,50-19.

	19	20		19	20
Gen.02	73 10	73 10	Sip	1060	1056
Ren3½	73 50	73 25	Terni	208 —	207 75
e t. a.	73 60	73 35	P.D.E.	405 —	401 50
Red5%	75 —	75 —	Unes	400 —	405 —
e t. a.	75 10	75 10	[illegible]	2340	2595
Red5%	101 40	101 40	Snia	2130	2180
e t. a.	101 50	101 50	Viscosa	2180	2180
Red3½%	94 15	94 10	Marelli	335 —	335 —
e t. a.	94 40	94 30	Fiat	513 —	507 —
Ric.3½	72 40	71 90	Navig.	300 —	320 —
[illegible]	70 30	69 30	[illegible]	80 30	80 50
e t. a.	72 50	72 —	[illegible]	120 —	120 50
[illegible]	70 50	67 70	Mont.	1180	1220
Ric.5%	94 15	95 90	Finsid.	410 —	480 —
e t. a.	94 30	94 25	Ilva	200 —	205 —
Buoni	99 90	99 85	Ansaldo	190 —	205 —
[illegible]	99 15	99 15	[illegible]	3310	3280
[illegible]	97 —	96 60	[illegible]	2290	2310
Fer.3½	66 —	64 —	[illegible]	1470	1470
[illegible]	83 50	83 60	[illegible]	325 —	325 —
[illegible]	95 —	95 —	Anic	204 50	205 —
[illegible]	86 90	86 90	Rom.E.	49 —	48 50
[illegible]	87 75	87 75	[illegible]	1250	1240
[illegible]	160 —	160 —	[illegible]	856	853 —
[illegible]	89 50	89 75	Zucch.	505	505 —
Tor.4½	88 25	88 25	Unica	90 —	91 —
[illegible]	85 25	85 25	Cart.It.	1700	1700
[illegible]	84 50	84 —	Burgo	4060	4070
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	6250	6250
[illegible]	98 50	98 75	Toro	930	935 —
[illegible]	92 25	92 [illegible]	R.A.S.	9500	9650
L. Mon.	97 —	97 —	Biella	70	70 50
[illegible]	65 —	67 —	Valdar.	3050	3130
[illegible]	76 —	76 —	[illegible]	875	880 —
[illegible]	76 —	76 50	[illegible]	906 —	907 —
Fiat5%	100 —	100 —	Sarde	5 —	5 —
[illegible]	88 90	87 40	[illegible]	335	335 —
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	245	245 —
[illegible]	91 —	92 —	[illegible]	405	405 —
[illegible]	100 50	100 50	[illegible]	405	405 —
[illegible]	89 —	89 —	[illegible]	530 —	500 —
[illegible]	97 90	97 50	Pirelli	1020	1010
[illegible]	73 —	72 —	[illegible]	73 —	72 —
[illegible]	73 —	73 75	Saffa	745 —	747 50
[illegible]	64 —	63 50	[illegible]	705 —	705
[illegible]	75 50	75 50	[illegible]	6400	6400
[illegible]	66 —	66 —	[illegible]	11.700	11.900
[illegible]	97 75	98 25	[illegible]	1985	1985
[illegible]	88 50	88 50	[illegible]	459 —	457 —
[illegible]	89 50	89 50	[illegible]	2300	2300
[illegible]	91 —	90 75	[illegible]	990 —	990 —
A. Gen.	5800	5850	[illegible]	3650	3670
[illegible]	4800	4775	[illegible]	20 50	20 50
[illegible]	3745	3830	[illegible]	4200	4100
[illegible]	2250	2230	[illegible]	7600	7800
[illegible]	92 50	92 50	[illegible]	3400	3600
[illegible]	22 50	22 50	[illegible]	195 —	195 —

Dopo il "colpo,, nella banca di Lentate sul Seveso

Tutta la Brianza battuta alla caccia dei rapinatori

Farebbero parte di una sola associazione coi banditi di Bologna

Milano, mercoledì sera.

La caccia agli autori dell'audace rapina contro la succursale di Lentate sul Seveso della Banca Popolare di Milano, perpetrata ieri da quattro giovani banditi dopo che si erano impossessati di un tassì e avevano bendato e immobilizzato il conducente Ettore Gerosa, di 40 anni, abbandonato quindi in un campo, continua senza soste.

I rastrellamenti si sono intensificati per tutta la giornata di ieri e ieri sera si sono estesi in tutta la Brianza continuando durante la notte. Stamattina sono stati ripresi con operazioni combinate fra la polizia e i carabinieri. Alle ricerche ha partecipato anche il proprietario dell'autorimessa Mario Marnati dal quale dipendeva l'autista Gerosa. Del tassì — una «1100» targata MI-150390 di color verde scuro a telaio prolungato, con il cambio di velocità al volante e che era stato acquistato da pochi giorni e quindi nuovissimo — non è stata trovata ancora alcuna traccia.

Frattanto, dai connotati forniti dal Gerosa, i rapinatori sarebbero tutti e quattro giovani dai 23 ai 28 anni e parlano con spiccato accento della campagna lombarda; essi, da come hanno saputo girare nei paesi attraversati durante le scorrerie per vie e per piazze, devono conoscere molto bene i luoghi. Secondo la polizia milanese, rimane dunque confermata anche stamattina l'eventualità che si tratti di giovani abitanti in qualche piccolo centro brianzolo.

Gli altri tre banditi che fecero il colpo nella gioielleria di Vercelli, e che sono stati catturati a bordo di una 1100 nera la scorsa notte davanti alla cinta daziaria di Magenta, si trovano sempre sorvegliati a vista nelle camere di sicurezza della nostra Questura in via Fatebenefratelli.

La polizia stamane ha ribadito che costoro non sono gli autori della rapina di Lentate; ma non si esclude che facciano parte di una grossa organizzazione alla quale anche i briganti di Lentate appartengono e che comprendeva pure gli spericolati autori del colpo al Banco di Sicilia, di Roma. Non è escluso che i tre arrestati, cioè il quarantasettenne Antonio Toffolo, abitante a Milano in via Imbriani 12; il ventinovenne Michele Domalone, con domicilio in via San Gregorio 20 e il 39enne Giulio Piazziere, abitante in via Cristoforo Colombo 33, tutti come è noto pregiudicati, vengano trasferiti nei prossimi giorni a Bologna per un confronto con gli altri rapinatori.

Dopo uno stringente interrogatorio cui sono stati sottoposti a tarda ora della notte, tutti e tre hanno reso ampia confessione ammettendo di avere organizzato ed eseguito il «colpo» di Vercelli, ma precisando che l'iniziativa era stata ideata e condotta a termine da loro tre soltanto. Questa precisazione non richiesta ai banditi ha invece svegliato nei funzionari il sospetto che i tre non siano i soli colpevoli della rapina di Vercelli e che dietro di essi si nascondano nell'ombra i mandanti o i capi di una associazione a delinquere che da tempo agisce in tutto il Settentrione.

Solenni funerali delle vittime di Bologna

Bologna, mercoledì sera.

Solenni onoranze funebri sono state tributate stamane alle salme dell'agente scelto Giuseppe Tesoro, del commerciante Mario Chiari e dell'autista di piazza Antonio Morselli caduti nella tragica sparatoria di sabato scorso. Le tre bare erano avvolte nel tricolore. Cinquanta le corone fra cui quella del ministro dell'Interno Scelba.

Altri fermi di persone sospette e delle quali la Questura non ha creduto di fornire le generalità, sono stati compiuti stanotte

Un milione agli agenti che catturarono i banditi

Roma, mercoledì sera.

Il Consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia ha messo a disposizione del capo della polizia, gen. D'Antoni la somma di un milione da devolvere in favore degli agenti che hanno operato la cattura dei rapinatori di Bologna.

Scioperi e agitazioni

Domani i metallurgici sospendono il lavoro dalle 14 alle 18 - Riprese le trattative per la contingenza

Roma, mercoledì sera.

«I lavoratori si opporranno — ha detto Di Vittorio — con tutti i mezzi costituzionali a loro disposizione, nel Parlamento e nel Paese, all'approvazione delle leggi antisindacali liberticide e incompatibili con la Costituzione democratica dell'Italia». Le leggi cui allude Di Vittorio sono quelle cosiddette antisabotaggio. E già in molte città italiane si sono avute manifestazioni di protesta.

Inoltre è stato proclamato per domani, giovedì, lo sciopero nazionale dei metallurgici dalle 14 alle 18, in quanto non si sarebbe finora addivenuti a soddisfacente soluzione della vertenza in corso nei diversi complessi metalmeccanici ove si sono verificati licenziamenti.

E' escluso dallo sciopero, secondo le disposizioni della FIOM, il personale strettamente indispensabile, per evitare danni agli impianti delle lavorazioni a fuoco continuo.

E nel mentre continua e si allarga in tutta Italia la lotta dei disoccupati. I contadini del Fucino hanno ripreso la loro agitazione e comizi si sono svolti in tutta la Marsica.

In questa atmosfera, avviene oggi la ripresa delle trattative tra industriali e lavoratori sull'indennità di contingenza e le commissioni interne. Tuttavia non vi dovrebbero essere per queste trattative, contrasti sostanziali in quanto i problemi più ardui furono di recente superati.

Circa la politica economica per il riarmo, gli ambienti statunitensi della capitale si sono mostrati soddisfatti per il memorandum consegnato ieri da Pella a Dayton. Al riguardo si ritiene che il peso che dovrà sopportare il nostro Paese in dipendenza dello sforzo per la ricostruzione delle forze armate, porterà il disavanzo per il prossimo esercizio finanziario '51-52 a 300-320 miliardi.

Una serie di disgrazie nell'Alessandrino

Alessandria, mercoledì sera.

Presso il ponte sul torrente Orba, tra Molare e Ovada, l'autofurgone guidato da Francesco Persoglio è slittato sulla neve gelata andando a cozzare contro un muro. La macchina rimbalzava quindi trasversalmente ostruendo la strada proprio mentre sopraggiungeva un'Ardea pilotata da Giuseppe Marenco da Alessandria. Costui, nel tentativo di evitare l'urto, provocava lo slittamento della macchina andando a investire tre signorine che rimanevano ferite seriamente.

Lungo lo stradale di Cassano l'auto pilotata dal console generale del Venezuela a Genova, dott. Eugenio Palacio Coll, che a bordo aveva la signora e la figlia di 11 anni, a causa del cattivo fondo stradale sbandava capovolgendosi.

L'EPIDEMIA DI COLERA IN INDIA

La disperata fuga sui "treni della morte,,

Calcutta, mercoledì sera.

Una tragedia spaventosa sta svolgendosi nei villaggi della regione di Orissa, nella provincia indiana di Bihar, dove il colera e la dissenteria stanno mietendo vittime tra una folla di centinaia di migliaia di malati.

Essi erano stati attirati ad Orissa, come è noto, dalla credenza che un pastorello di 13 anni, Nepal Baba, il quale si è attribuito il titolo di «Messia», potesse guarire tutti i loro mali. Questa immensa folla di sordi, paralitici, lebbrosi, muti, epilettici, ciechi, concentrati in una rivoltante promiscuità su alcuni chilometri quadrati di terreno, non poteva non favorire il diffondersi improvviso e micidiale della epidemia.

L'apparizione del colera e della dissenteria ha provocato un panico indescrivibile. Le autorità hanno dovuto intervenire e procedere allo sgombero affrettato degli ultimi 50 mila pellegrini.

Una moltitudine terrorizzata ha invaso i treni, a grappoli umani si aggrappano ai finestrini, si pigiano sui marciapiedi, si stendono sui tetti dei vagoni: la ressa paurosa dei viaggiatori ha fatto sì che molti morissero soffocati. Ad ogni stazione è stato necessario organizzare un servizio di camion, che vengono a caricare i cadaveri ammucchiatisi durante il viaggio.

Altri rinunziando al treno, hanno cercato di fuggire a piedi, ma non sono riusciti a sfuggire al contagio. Nella regione di Orissa le strade sono cosparse di cadaveri, che vengono caricati su carrette e portati in fornaci, dove sono bruciati.

Secondo una statistica non ufficiale il colera ha già mietuto un migliaio di morti nel giro di soli cinque giorni.

Inoltre a Calcutta 181 persone sono morte di vaiuolo e 238 sono state colpite dalla terribile malattia nella sola ultima settimana.

Leggende e fantasie di Natale

Al presepio nostrano diedero opere di meravigliosa ispirazione non già artigiani, bensì artisti: Martino Spanzotti, e soprattutto Defendente Ferrari, che, in sua «Adorazione notturna», dipinta nel 1510; ed è forse rifacendo, con la mente, a questi dipinti che Guido Gozzano compose, per la delizia della nostra fanciullezza, «La Notte Santa»: lirica che rappresenta un'eccezione nel Parnaso natalizio pedemontano, ove la gastronomia di fine d'anno è la musa assidua e bonaria, con le ricche imbandigioni, i pingui porcelli, adorni di rametti d'agrifoglio dalle rosee bocche, troneggianti nelle vetrine tra vere collane di paperi e di selvaggine d'ogni sorta. Noi ci troviamo, certo, delle pantagrueliche scorpacciate della Roma papale di Gioacchino Belli, tuttavia, anche i nostri buongustai celebravano la Natività opulentemente, con la scrupolosa osservanza di tradizioni culinarie consacrate, quale il cappone ed il dindo, «Sta festa, il prantico tradision, — prima a s'à 'l Cesa, a vegn la l'arlsion»; diceva Alberto Viriglio, commentando questo bizzarro connubio di sacro e di pagano.

Nei secoli trascorsi, soprattutto, e nei villaggi, il giorno della vigilia di Natale era costellato di usanze e di cerimonie, purtroppo in gran parte estinte, ma ricche tuttora di una commovente solennità per quanti tentino di raffigurarsele. Non doveva essere per esempio magnifico il corteo dei nostri signori feudali, quando, fra musici e vassalli, si recavano, il mattino del 24 dicembre, al recinto dove erano custoditi gli animali riservati durante l'anno nelle terre circostanti? Asini e buoi, per il privilegio che avevano avuto d'assistere al Prodigio nella grotta di Betlemme, venivano restituiti ai padroni legittimi, dopo che la formula «Pax sit inter vos» era stata scandita, per tre volte, dal preposto e dai siniscalchi. Sull'imbrunire poi, gli abitanti del Borgo spegnevano i focolari e si portavano ad accendere delle fiaccole alla lampada votiva, che brillava nella chiesa, dinanzi all'effige della Madonna: queste fiaccole, benedette da un sacerdote, venivano agitate per i campi, e con esse si rianimava il focolare domestico con un rito pregno di poesia patriarcale. Il padre di famiglia, recatosi, con i figlioli ed i servi, là ove si custodivano i frammenti del ceppo del Natale precedente, li riponeva sul focolare, mentre s'avanzava il nuovo ceppo, sorretto dalle braccia di due coloni. Dopo qualche istante, la fiamma linguaggiava gagliarda nell'ampia bocca del camino, gettando rossa luce sulla famiglia prosternata nella preghiera.

Ma i veri protagonisti sono i pastori: Iddio li volle con gli Angeli unici testimoni del grande Miracolo e ad essi si ispirò il fiore più odoroso e suggestivo delle leggende e delle fantasie popolari.

E qui, noi piemontesi, possiamo dir qualcosa su Gelindo, quel Gelindo che ebbe l'onore di additare alla Vergine ed a San Giuseppe l'umile capanna di Betlemme, ove nacque il Pargolo Divino. Perchè Gelindo, sebbene vetusto di un'età ultra millenaria, è nato in Piemonte, nel secolo XV, cioè al primo trasformarsi della laude sacra di corale in drammatica, quando il nostro vernacolo avanzava i suoi primi timidi passi nel reame della letteratura. Dal «Gelindo», sacra rappresentazione assai diffusa nel Monferrato e nel Canavese, germogliarono parecchi drammi sacri ed egloghe pastorali, che si recitavano nelle chiese, durante la Messa di mezzanotte, dopo il «Credo».

Ad uno di questi spettacoli notturni partecipò a Villa Castelnuovo, nel 1886, Costantino Nigra, allora decenne.

d. c.

CRONACA CITTADINA

Curiose vicende nel fallimento di un albergo

Una ex-affittacamere con un passivo di 15 milioni

Un'oculata inchiesta aperta dal curatore per motivare la sproporzione fra la cifra effettiva del dissesto e quella denunciata

Che la trascorsa settimana non abbia registrato alcun nuovo fallimento non significa che sia venuto a modificarsi il consueto normale gettito di dissesti: pure semplicemente si è rallentato il processo istruttorio dei numerosi casi proposti al Tribunale. La parentesi ci permette di attivare l'indagine — attraverso le relazioni dei curatori — su taluni dissesti, ricavando così dati che ne spiegano le causali e mettono anche in rilievo la figura dei falliti.

I dissesti più interessanti si rivelano quelli Pinetti, Martino Martinello e G. B. Almone. La figura del Pinetti appare come quella di un entusiasta che si butta in tutte le iniziative, senza capitale sorretto dalla fiducia di parenti ed amici: lo vediamo fattorino prima, quindi gerente della Coppisteria Catto di via Corte di Appello, gerenza a cui deve rinunciare perchè il profitto inadeguato al canone che doveva corrispondere. Il tracollo proviene dall'aver voluto assumere l'agenzia di una ditta di Genova che fabbricava bibite dissetanti: l'esercizio dell'agenzia però fu presto stroncato perchè i prodotti risultarono in contravvenzione dell'Ufficio d'Igiene di Torino.

Nel fallimento Almone si tratta di ottimo artigiano che trascurò una redditizia attività, la costruzione di macchine per torroni ed insaccatrici idrauliche, per dedicarsi alla ideazione di un cambio di velocità per automobili, impresa che gli ha interdito risorse e logorato tempo: di qui, passo passo, è rimasto insabbiato nei prestiti, per essere poi travolto dai pignoramenti e dalle vendite. Strano, nei pieghi della vicenda, il comportamento di un professionista e della di lui sorella, che in tali peripezie giudiziarie protagoniche diventarono, il primo locatore del mobilio dell'Almone, che era stato venduto al Pasta, la seconda locataria dei locali, e per cifra modestissima, dei locali che l'Almone occupava.

Il prof. Jona, curatore del fallimento Martino-Martinello ha messo in luce le varie fasi della vicenda di questa signora che dal 1934 al '47 esplicò essenzialmente la sua attività nell'affittare camere ammobiliate anche a turni brevissimi, e poi volle tuffarsi nel vero e proprio commercio; cessava così la gerenza di una bottiglieria di via Torquato Tasso, poi, aiutata da un finanziatore, acquistò una non disegnò speculazioni sui metalli, ed infine si orientò verso gli immobili. Nel 48-49 vediamo così la Martino acquistare una casa in via S. Agostino in cui era inserito un ristorante: lo ritenne per ingrandirlo per utilizzarlo come albergo, e difatti provvede (sempre con prestiti di cui il curatore si riserva di controllarne entità e misura di interessi), all'arredamento di camere.

A proposito della misura degli interessi delle numerose cambiali emesse il prof. Jona si chiede se forse non vada messo in rapporto lo sfacelo di tra la cifra di un passivo, pronunciato dalla fallita in 9 milioni che invece è tutt'oggi supera i 15 milioni.

Sospeso il lavoro stamane nelle Ferriere

Gli operai delle Ferriere — comunica l'organizzazione sindacale — hanno effettuato stamane lo sciopero di 4 ore per ogni turno di lavoro. La sospensione del lavoro è originata da una vertenza di carattere economico sorta con la direzione e riguardante il premio di produzione. Il primo turno ha iniziato lo sciopero alle 10 e il turno normale alle 13,40.

Per domani, intanto, è annunciato dalla FIOM lo sciopero di tutti i metallurgici. Lo sciopero che avrà carattere nazionale è stato disposto dall'organizzazione sindacale aderente alla C.G.I.L. «per solidarietà con le maestranze dei complessi industriali minacciati di smobilitazione». La sospensione del lavoro verrà effettuata dalle 14 alle 18.

Allo sciopero non aderiscono la C.I.S.L. e la F.I.L. La prima ritiene infatti che la manifestazione sia di ostacolo alle trattative in corso. La F.I.L. invece ritiene di non poter partecipare ad una agitazione proclamata unilateralmente dalla FIOM.

Rilasciato stamane uno dei tre fermati

E' stato rilasciato stamane il terzo fermato nel corso delle indagini per lo scoppio alla Fiat-Mirafiori. Sono invece ancora trattenuti gli altri due: il giovane di Carignano e l'operaio di via Ormea. L'inchiesta continua con particolare impegno.

Brutta sorpresa per un giovane sposo

E' dichiarato padre dalla Magistratura

Riceve il mandato di comparizione fra le lettere di auguri per il suo matrimonio

Fra le molte lettere di felicitazioni che il signor Piero B. ricevette in occasione delle sue nozze trovò anche un mandato di comparizione davanti al giudice istruttore presso il Tribunale. Poichè era appena tornato dal viaggio di nozze, tacque alla sposa la spiacevole sorpresa. Il giorno fissato per l'udienza si recò alla Procura per vedere di che cosa si trattasse e quale circostanza emergesse a suo carico. Il magistrato gli disse presso a poco così: «C'è una donna che chiede gli alimenti per la figlia avuta da lei. Vuole tre mila lire mensili». L'uomo finse di cadere dalle nuvole ma poi ammise di aver perfettamente capito. Egli infatti fin dal 1940 aveva stretto una relazione con una giovane compagna di lavoro. Quando costei divenne madre egli volle che alla piccina fosse imposto il nome della sua defunta mamma. La causa civile iniziata dalla donna tradita si concluse poi con la sentenza del Tribunale il quale rigettò l'istanza della signora, ma ammonì il Piero circa i suoi obblighi morali nei confronti della piccina.

Intanto nella nuova famiglia formata dall'imputato era sorto lo scompiglio. La moglie minacciava di abbandonarlo per averle nascosto il vincolo precedente alle nozze. Quando il marito riuscì a riappacificarsi con la moglie ecco iniziarsi una seconda causa presso la nostra Corte d'Appello. Era ancora la madre della piccola che chiedeva non solo gli alimenti ma anche che venisse riconosciuta la paternità dell'uomo che aveva promesso di sposarla. Anche davanti ai nuovi giudici egli negò di essere il padre della bambina, ma dalle sue lettere e soprattutto dal fatto che i due amanti erano stati coimputati nello stesso processo per aborto la Corte (Pres. ... Alvazzi Delfrate) ha ritenuto che il sig. Piero B. è realmente padre naturale della bimba.

Circolare inesistente

A proposito della notizia pervenutaci da Roma, riguardante una circolare che la Cassa di Risparmio di Torino avrebbe diramato ai suoi funzionari incitandoli a non opporre alcuna resistenza nel caso fossero aggrediti dai banditi, la Presidenza dello stesso Istituto precisa che tale notizia è priva di fondamento.

Dal canto suo l'ufficio romano ci comunica che tale notizia era apparsa su un giornale della capitale.

Un portafogli contenente 18 mila lire e documenti è stato smarrito ieri dalla signora Maria Massano. Chi l'avesse rinvenuto è pregato di far pervenire, almeno i documenti, in corso Vittorio 87.

L'auto del grossista Vagnino ribalta compiendo otto giri su se stessa

La macchina del Vagnino ricuperata dai pompieri

Il figlio del commerciante ricoverato in osservazione

Un impressionante incidente automobilistico è avvenuto sull'autostrada. Ne è stata vittima la famiglia di un noto grossista della nostra città. Verso le dieci una macchina tipo «1500» percorreva l'autostrada diretta a Milano. A bordo si trovavano il commerciante Francesco Vagnino, alla guida, la moglie e il figlio Riccardo, che in quella città dovevano assistere alle esequie di un conoscente. Le condizioni atmosferiche non erano eccessivamente cattive però una lieve nebbia ed il fondo stradale in taluni punti coperto da una sottile patina di brina consigliavano la prudenza. Ed infatti la macchina procedeva a modesta velocità.

Nei pressi del chilometro 87, cioè verso Novara, la «1500» raggiunse un'altra macchina e la superò, ma nel riportarsi verso il proprio lato destro, si trovò sopra un tratto di strada gelato. Senza che fosse possibile in alcun modo arrestarne la corsa, la macchina prese a slittare, sbandò, urtò contro un paracarro e lo divelse, precipitò lungo la scarpata. Fortunatamente il cozzo contro il paracarro ne aveva smorzato l'impeto; i viaggiatori poterono così afferrarsi saldamente agli schienali e ripararsi in qualche modo.

Rimbalzando e rotolando su se stessa, l'automobile compì una serie di capitomboli che sembrava non dovesse più cessare, da sette a otto; infine, con un'ultima piroetta, si arrestò in fondo alla scarpata con le quattro ruote in aria. Accorsero il personale del vicino casello e alcuni agenti della Polizia stradale, che si trovavano a passare in quel momento su una «jeep». I viaggiatori furono estratti a fatica dalla macchina fracassata: per un caso veramente eccezionale, benchè tutti fossero colpiti da choc nervoso, solo il giovane Riccardo aveva riportato qualche ferita, per cui si trova in questi giorni in osservazione. La stessa Polizia stradale ha provveduto a trainare l'automobile: agli agenti è stato offerto un premio che essi hanno devoluto ad un'opera di beneficenza.

Quasi contemporaneamente avveniva un incidente più grave. A causa della nebbia una macchina proveniente da Vercelli andava ad investire un autocarro. Dall'automobile sono state estratte tre persone ferite, ricoverate all'ospedale di Novara.

GRAVE DENUNCIA PRESENTATA IN QUESTURA

Sostanze velenose immesse nell'acqua

Una signora, che presenta tracce di ustioni alla bocca, asserisce di essere minacciata di avvelenamento per opera di ignoti

Nei giorni scorsi si presentava alla Questura centrale una signora anziana, dall'aria visibilmente spaurita, e con tracce di ustioni sulla bocca. Dichiarava di chiamarsi Caterina Bagnasso, di anni 60, e di abitare in via Cavour 31 in una soffitta. Si era indotta a rivolgersi alla polizia per sfuggire a una tremenda persecuzione della quale affermava di essere vittima da tempo. La Bagnasso, che vive sola, trovava tutti i giorni nell'acqua del verderame e altre sostanze velenose che le avevano ridotto la bocca in quello stato. Essa ritiene che si tratti di un ignobile tentativo per indurla a lasciare il suo alloggio o addirittura per impadronirsene cercando di toglierle la vita.

Le indagini in merito sono state affidate dalla Questura al Commissariato di zona il quale dovrà appurare se si tratti di un vero e proprio tentato omicidio o di una persona troppo sospettosa che abbia dato corpo alle ombre. Ma anche in questo caso si dovrà trovare una spiegazione per le strane ferite presentate dalla Bagnasso.

Si è appreso intanto un curioso particolare: la donna si era confidata tempo fa con una amica, che incontrava ogni mattina alla Messa, e si era fatta promettere che, se fosse morta improvvisamente, avrebbe denunciato il fatto alla polizia e insistito perchè fosse sottoposta ad autopsia.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima + 4,1; minima — 5,4; media — 4,3; ore 8 di stamane — 5; umidità 87 %; pressione 732,8. PREVISIONI: temperatura in diminuzione. Cielo in prevalenza sereno, nuvoloso in serata. Calma di vento. Visibilità ridotta per nebbia.

Un vagone ferroviario distrutto dalle fiamme

Alle ore 4 di stanotte, nella stazione di Alessandria si è sviluppato un incendio in un carro ferroviario carico di patate. Poichè per evitare il congelamento delle patate, si era usata della paglia in grandi quantità, il fuoco ha trovato facile esca, ed in breve tempo ha distrutto completamente il carro.

Fermati i truffatori di numerosi emigranti

La polizia ha compiuto stamane un rastrellamento nei dintorni e nell'interno di Porta Nuova, per mettere fine all'attività di individui che quasi quotidianamente compiono raggiri ai danni di emigranti. E' di ieri il pietoso episodio dei coniugi pugliesi rientrati dalla Francia e truffati di 18 mila lire. Sembra che gli autori della triste impresa siano stati acciuffati: la polizia di Castello ha fermato due individui che corrispondono alle caratteristiche date dalle vittime, mentre un terzo è riuscito a fuggire. Gli interrogatori accerteranno se i fermati sono realmente gli stessi che raggirarono altri emigranti.

Processato per truffa, falso e bancarotta

In Corte d'Appello il delatore di Tieghi

Già condannato in contumacia dal tribunale di Novara

Si è iniziato stamane presso la quinta sezione penale della Corte d'Appello (Pres. Triolo, P. G. Bidi Gentili, canc. Cugnasco) il processo a carico del dott. Enrico Santhià, noto per avere denunciato il calciatore Guido Tieghi per omicidio. Con lui è pure giudicato il fratello Francesco. Entrambi erano stati condannati dal Tribunale di Novara per falso, truffa e bancarotta. Al primo erano stati inflitti 8 anni di reclusione mentre si trovava latitante in Francia, al secondo, con responsabilità minori, 3 anni della stessa pena.

Stamane entrambi gli imputati erano presenti al dibattito: l'Enrico Santhià venne arrestato a Lione da agenti dell'Interpol. Il Tribunale di Biella aveva dichiarato il fallimento dell'azienda di materiale elettrico gestita dai Santhià. A loro carico erano pure risultati elementi di colpevolezza in un traffico di lana. I danneggiati si sono costituiti P. C. col patrocinio degli avvocati Biliotta di Busto Arsizio e Marangoni di Biella, mentre i Santhià sono difesi dagli avv. Camoletto e Galio.

Riprende il processo Virando-«Tempo»

Il processo Virando-Tempo riprende oggi alle ore 15 alla settima sezione penale del tribunale. All'inizio dell'udienza prenderà la parola il P. M. avv. Benedicti il quale sosterrà l'accusa di diffamazione a mezzo stampa.

SPETTACOLI

Eroe in aspettativa

(Bill sei grande, di John Ford)

Quando scoppia la «bomba» di Pearl Harbour, tutta Punxatawney (una immaginaria cittadina degli Stati Uniti) è presa da una vampata di furore bellicistico. I giovani vanno a gara ad arruolarsi, e il vanto d'essere arrivato primo tocca a Bill Kluggs, un simpatico ragazzone, sul cui capo si posa un'aureola di eroismo anticipato. Il «primo volontario» di Punxatawney parte festeggiatissimo coi compagni verso un campo di raccolta, dove egli non tarda a dar prova delle sue ottime qualità di «puntatore». Quindi il suo reparto riceve l'ordine di partire per destinazione ignota (sarà il Pacifico? sarà l'Europa?), monta in tradotta, e dopo un lungo viaggio, scende a Loring-Fields: un campo di aviazione che resta a due passi da... Punxatawney. Tutta la città si stringe a rifesteggiare il futuro eroe, nella sua divisa nuova di zecca, e alla sera si dà uno spettacolo in onore di lui. La gioia dei genitori e della fidanzata è appena turbata dal pensiero dell'imminente separazione. Senonchè, passano i giorni, le settimane e i mesi; e Bill è sempre a Loring-Field, fermo come un piolo, mentre tutti i giovinotti della città sono partiti per i vari fronti. I superiori non vogliono rinunciare a un così bravo istruttore-puntatore, e lo premiano con le promozioni e gli attestati di buona condotta. Ma intanto l'entusiasmo della città per lui, si va raffreddando a vista. L'eroe comincia a puzzare di «imboscato»; suo padre stesso, la stessa fidanzata, incominciano a trattarlo con una sfumatura di ironico compatimento. E delle stecche emanate e proteste di lui, che pur vorrebbe essere mandato allo sbaraglio, si tiene sempre meno conto. Ma viene finalmente il gran giorno in cui, ammalatosi il mitragliere d'una fortezza volante, Bill si offre di rimpiazzarlo: è accettato, e parte in missione per l'Europa. Il caso aiutando, Bill diventa l'eroe di un'autentica, memorabile avventura. Sceso col paracadute in Francia, su un covo di «maquis» ed è da questi incaricato di portare a Londra alcuni preziosi documenti fotografici sui formidabili razzi V-1 tedeschi. Bill esegue, e da Londra è subito rimandato a Washington per conferire con Eisenhower. Rimbalza come una palla da una sponda all'altra dell'Oceano, volando sempre, rimpiazzandosi un sonno mortale, e con scarsa coscienza di quello che fa e della parte che rappresenta. Tutta l'impresa piglia appena tre giorni, e quando Bill piomba in casa per lavarsi il sonno, i suoi credono che abbia disertato, prendono il suo racconto per un delirio di malato, costernati paventano lo scandalo, il disonore. Ma poi la verità si fa strada, e l'onesto Bill è mandato a prendere per ricevere le congratulazioni del presidente Roosevelt.

Il film è un saggio «comico» di John Ford, e non fa torto alla fama del grande regista. E' condotto con mano leggera, in tono d'amabile canzonatura, di satira blanda. Se un appunto gli si può fare, è di non aver tratto tutto il partito che si poteva dalla splendida situazione dell'eroe afflosciato, di aver lasciato cadere per via più d'uno spunto e motivo. Ma resta pur sempre un film superiore alla media. L'interpretazione è un modello di scioltezza e di misura, così in Dan Dailey, che prima d'incontrarsi con Ford, aveva più nome di grande ballerino che di attore, come in Corinne Calvet, la morbida bellezza di «Corda di sabbia», in Colleen Townsend, in William Demarest e in tutti gli altri.

l. p.

Per la Croce Verde, al teatro Carignano la compagnia della «Piccola Ribalta» presenta venerdì 22, alle 21,45: «Non c'è posto in Paradiso», 3 atti di Mario Fontana e Mario Gasparino.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti religiosi e della benedizione del Santo Padre, la sera del 19 dicembre ha cessato di vivere

Carlo Negri

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Emilia Leonardo, il cognato colonnello Achille Vigneri, la zia Elisabetta Nebbiolo e figli, cugini, parenti tutti ed amici.

I funerali avranno luogo il 21 dicembre alle ore 9, partendo da via S. Chiara 40, dopo di che la cara salma verrà trasportata a Castello D'Annone (Asti) e tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 20 dicembre 1950.

Il Personale dell'Agenzia ENIC di Torino prende viva parte al dolore della collega signora Emilia Leonardo, per il decesso del marito CARLO NEGRI.

USTIONATO da latte bollente

Un bimbo di 14 mesi si rovescia addosso la pentola che la madre aveva posato sul tavolo

All'ospedale Infantile Regina Margherita è stato ricoverato il piccolo Antonio Fraschetto di 14 mesi. Aveva il viso orribilmente ustionato in seguito a bruciatura da latte bollente. Subito medicato dal sanitario di servizio, veniva adagiato in un lettino dell'ospedale e giudicato in osservazione. La madre del piccino ha narrato, in seguito, come il suo bimbo si era prodotto le ustioni. Erano circa le ore 10,30. Essa aveva tolto dal fornello a gas la pentola con il latte che aveva fatto bollire per preparare la pappa al piccolo, che sgambettava per la cucina. Aveva deposto la pentola sul tavolo e si era voltata un istante per prendere il barattolo dello zucchero dalla credenza.

Era bastato quell'attimo: il piccino si era avvicinato alla tavola e con le mani si era aggrappato alla tovaglia. Per mantenersi in equilibrio — ha appena imparato a fare i primi passi — la tirava con il suo peso. La tovaglia scivolava e la pentola che si trovava sopra, giunta sull'orlo, si rovesciava sul piccino strappandogli un grido disperato di dolore. In quel momento la mamma si stava voltando e non poteva far altro che lanciarsi sul suo bimbo e portarlo d'urgenza all'ospedale. Stamane le condizioni del bimbo sono andate migliorando.

PASSATEMPI

LA FRASE DELATA

1								
2								
3								
4								
5								

at - bi - de - to - la - mo - pa - ra - re - se - smel - ta - te - ti - ti - ti - to - to - vi

Formare 5 parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno un proverbio.

1. Divise; 2. Finisciti; 3. Non dovuto; 4. Pudiche, onesta; 5. Speranza.

Soluzione del giuoco precedente: Cambio di lettere: Secchia; Vecchia; Pecchia; Picchia; Facchia; Racchia.

I Venerdì letterari

L'Associazione Culturale Italiana ci comunica che i Venerdì Letterari riprenderanno dopo le feste il 19 gennaio.

Echi di cronaca

LIBRI E STAMPE del vecchio Piemonte. Stampe decorative di soggetti vari. Edizioni numerate su carta a mano. Libri di strenna per grandi e piccini. Prenotate il catalogo N. 8. La Bouquinisté Massone, v. Pr. Amedeo 10, tel. 46-181.

MOBILI BARDVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamenti. Via Belgiorgio, Caluso ang. via Roditore.

Furgone svaligiato

Il colpo di due sconosciuti al Regio Parco - Mentre uno intrattiene il proprietario l'altro penetra nell'interno e compie il furto

Da qualche giorno ha posto le sue tende nei prati contigui alla via Vallauri una troupe di acrobati e di artisti girovaghi. Diversi carrozzoni accolgono i componenti della compagnia e il materiale che essi portano con loro attraverso città e paesi. Sulla soglia di una di queste case ambulanti stava ieri sera il capo della compagnia certo Antonio Gromaglia. Ad un certo punto fu avvicinato da due individui che, con la scusa di chiedere un'informazione, attaccarono discorso.

Dopo un quarto d'ora i due si allontanavano ma per poco tempo. Uno di essi si presentava infatti un'ora dopo al Gromaglia e lo intratteneva con discorsi vaghi accennando alla sua povertà e al desiderio di unirsi a loro per cercare fortuna nel mondo. L'altro compagno era scomparso e, in un primo tempo, il Gromaglia non diede importanza.

Quando la compagnia rientrò nei carrozzoni per trascorrervi la notte un'amara sorpresa li attendeva. Il furgone che serviva da ripostiglio era quasi vuoto. Coperte, indumenti, biancheria e altri oggetti per un valore di quasi mezzo milione erano stati asportati. Tutti pensarono istantaneamente ai due individui che si erano visti poco prima. E fu facile immaginare che mentre uno intratteneva il capo della carovana, l'altro, resosi conto in precedenza del contenuto del furgone, l'aveva svaligiato.

Invano si frugò tutta la campagna circostante nella speranza di cogliere i ladri. Stamane al Gromaglia non rimase altro che denunciare il furto alla P.S. di via Moncrivello e al Commissariato di Barriera Milano. Il brigadiere Gargani iniziava subito le indagini e riusciva a fermare due individui sospetti. Oggi avrà luogo il confronto con il Gromaglia. Le speranze di quest'ultimo di ricuperare la propria roba sono sospese all'esito di esso. Sarà presente anche un figlio del Gromaglia che vide distintamente in volto i ladri.

FREDERICIA

COPENAGHEN, dicembre.

Arrivai a Fredericia, in Danimarca, a mezzanotte. — Perché non continua fino a Copenaghen? — mi avevano detto i miei compagni di viaggio. — Non c'è ragione di fermarsi a Fredericia. — Ma io volevo dormire in un letto, e Fredericia era la prima città dopo la frontiera.

La mattina dopo feci un giro per Fredericia; ma c'era poco da vedere: la nebbia rendeva tutto invisibile. Osservai invece la processione delle carrozzine condotte dalle mamme, e le vispe brigate dei ragazzi dei due sessi fra i sei e i dodici anni, che uscivano insieme da scuola, dalla stessa porta, chiacchierando o litigando; ci fu una battaglia fra scherzosa e seria a cui parteciparono da una parte e dall'altra maschi e femmine, e vidi un ragazzo uscire umiliato e inforcare tristemente la bicicletta mentre una bambina gli si avvicinava pietosa. Le bambine senza eccezione, e la maggior parte delle donne, erano in pantaloni; le giacchette di lana colorata e i pantaloni lunghi e attillati un [illegible] dei graziosi folletti rosa, verdi, grigi, che s'aggiravano a passo di danza in un mondo di gelo, di ghiaccio, di nebbia, il mondo natalizio. Ma le case di Fredericia che apparivano tra la nebbia sembrava componessero piuttosto un mondo marziano; lungo una strada si allineavano giganteschi edifici con ampie vetrate, simili a certi uffici trasparenti del centro di Milano; ma tutte le vetrate erano uguali, tutti gli appartamenti erano uguali, tutto ciò che c'era dietro era uguale, erano alveari disegnati con la squadra, dalle linee rigide e taglienti. Lungo un'altra strada si susseguivano casette piccole, a intervalli di qualche metro, tutte spaventosamente in serie. Un senso di monotonia emanava da quelle casette di un[illegible] grigio sporco, basse, piccole; ma non sarò io a lenneggiare su questo benessere razionato e tagliato in [illegible], che mi pare di gran lunga preferibile alla miseria di certi strati popolari in Italia.

Entrai in una trattoria. La saletta era piena di operai che mangiavano, ciascuno a un tavolo; a un altro tavolino era la padrona, una donna bruna e belloccia, che sarebbe potuta essere di Taranto, col marito. La donna s'alzava ogni momento, portava al proprio tavolo e agli altri le stesse cose. Ero gelato e affamato. Venne una zuppiera fumante, piena d'una minestra spessa, d'un bel colore, che dava gusto a vederla. Me ne riempii la scodella e constatai con soddisfazione che ce n'era almeno altrettanta. Quando ebbi portato la prima cucchiaiata alla bocca [illegible] per gridare. La minestra era così straordinariamente dolce, d'un dolce così esagerato, sciropposo e stomachevole, che dava un senso di rivolta. Qualche granello di tapioca galleggiava su quel viscidume colloso e liquescente che sapeva vagamente di gelato disfatto e bollito. [illegible] tuttavia di mangiarla pensando ai miei peccati; finita la scodella pregai Dio di non farmi ricordare di altri peccati, e la padrona venne, provvidenziale, a portar via la zuppiera. Portò delle salsicce che erano buone, quantunque troppo molli, e un gran piatto di patate al latte. Avevo molta fame e le divorai.

Al tocco e mezzo il treno per Copenaghen partì da Fredericia. Dopo alcune ore di viaggio vidi che tutti scendevano. Il treno era vuoto, la [illegible] era vuota, dappertutto [illegible] nebbia. Scesi, e incominciai a camminare. Costeggiai il treno, costeggiai alcuni carri ferroviari, non c'era nessuno; a un certo punto vidi alla mia sinistra una sala da tè festosa e colorita, piena di gente che mangiava, fumava e discorreva. Ero sul ponte di una nave. L'unico rapido che raggiungeva, caricato sul vapore, Copenaghen, era quello che avevo lasciato a Fredericia la sera prima.

Il porto era immerso nella nebbia. Dal ponte del *ferry-boat* distinguevo solo un piccolo faro vicino a me, alla punta di un molo. Davanti al faro c'era un piccolo uomo che teneva in mano un martello e colpiva una campana. Vicino a noi dovevano essere dei battelli, se ne indovinava la sagoma nel lieve annerirsi, qua e là, della coltre di nebbia. Tutto era immoto e spettrale. Nel cimitero di bruma l'omiciattolo sulla punta del molo pareva l'unica cosa viva. Con un gesto teatrale, chinandosi e arcuando tutto il suo corpo, dava un colpo, un altro colpo di martello alla campana che vibrava intensamente; e lo squillo si tuffava nella nebbia con la dolcezza violenta d'un bacio. Poi ancora un colpo, e ancora un altro nel silenzio immenso, nell'immensa coltre di ovatta. Rispondeva una sirena da qualche cosa di vicino che non si vedeva; e tanto urlavano altre sirene, e l'uomo si arcuava di nuovo; a poco a poco si vide un'ombra nera passare vicino vicino a noi lentamente, era un battello che rientrava con infinite precauzioni. Quell'uomo di cui distinguevo appena la forma di uomo, disegnato sulla torretta del faro come un simbolo, che si arcuava e picchiava col martello la campana, iniziando il gesto di lontano con una nobiltà da direttore d'orchestra, raffigurava ai miei occhi, nella buia sera sul Mar Baltico, le innumeri generazioni di navigatori del Nord.

Poi venne il nostro turno di partire, e ancora con infinite precauzioni la nave si mosse. Entrai nella sala da tè: era piena, con fatica trovai un posto su un seggiolino; nella sala da pranzo vicina centinaia di viaggiatori prendevano una copiosa cena alle quattro di sera. Dopo poco entrò una donna giovane, che reggeva sulle braccia una piccola bam[illegible] bianco. Si sedette accanto a me, depose il fardello a terra e cominciò la merenda. Quando ebbi il coraggio di guardare dentro alla cassetta vidi che era aperta, che non era una bara e che vi era coricato un bambino di un mese o due, vivo e superbo, dalla testa pelata tonda tonda e tutta rosa. Un piccolo Ercole scandinavo che agitava le gambette imperiosamente. L'Ercole attirò subito gli sguardi di una ragazza sui ventidue anni, elegante e semplice, dagli occhi vivaci e intelligenti, che fino a quel momento aveva guardato soltanto me. Per toglierla da un dilemma uscii all'aperto a vedere il mare.

Lo spettacolo era selvaggio e fantastico. La nave procedeva lentissimamente, in mezzo all'urlio, al brontolio e al muggito di cento sirene che si facevano udire da ogni parte. Di tanto in tanto, l'ombra più nera che si distingueva a breve distanza ci passava vicino. Non era, quella che ci avvolgeva, la nostra nebbia familiare e bonaria, era una bambagia spessa e impenetrabile che scendeva fino a pochi metri dal mare; la sensazione che essa dava era quella di una perfetta cecità. Mi misi a fare il giro della nave sul ponte, mentre stormi di gabbiani gracchianti volavano sulle alberature, attratti dall'odore di brioscia e di latte caldo che veniva dalla sala da tè. Quando mi fui ben bene gelato tornai nella saletta. Lo sguardo della ragazza si appuntò di nuovo su di me; certo ella si trovava di fronte a un uomo del Sud, un Austriaco, uno Svizzero, chissà?

— Chi sei? — disse a un certo momento lo sguardo. — Se lo desideri, possiamo scendere insieme a Copenaghen e posso mostrarti la città. Non ti stupire. Non fare come quegli stranieri che sono venuti qui, e hanno scambiato un sorriso per un abbandono.

— No di certo — risposi silenziosamente. — Ma... *Alle besetzt*, tutto occupato, come dicono i vostri vicini tedeschi, anche il sorriso.

In quella il vapore toccò terra: la ragazza mi lanciò un ultimo saluto e scomparve nella folla dei passeggeri.

Riccardo Forte

Moda inglese: vestito da sera in broccato bruno e argento, gonna ampia, spolverino a doppio petto

400 candidati ai premi della bontà

Tra i più probabili, due umili lavoratori del Vercellese e del Trentino protagonisti di ammirevoli episodi di toccante umanità

Milano, mercoledì sera.

Quella del cosiddetto «censimento della bontà umana» cioè del «Premio notte di Natale» è diventata, ormai, la più toccante e popolare fra le tradizioni italiane. Quest'anno, ritorna per la diciassettesima volta; e sarà proclamato ufficialmente, attraverso la radio, la sera della vigilia. I commissari (che non vogliono essere chiamati giudici, perché uno di essi ha precisato che la bontà non si giudica, si vaglia), sono indaffaratissimi. Così, ai milanesi Sabatino Lopez, Saponaro, Fraccaroli, Valeri, si uniscono, da 10 giorni, quasi ogni sera, i romani Tremelloni e Zavattini, insieme all'instancabile segretario, signorina Luce Tassi, in laboriose e attente e scrupolose sedute.

Quest'anno, alle 500 mila lire elargite, come ogni anno, dal fondatore cavaliere del lavoro Angelo Motta, il noto «offelle», dicono i milanesi, padre di tutti i panettoni e quindi padre anche del loro dolce più caratteristico, si sono aggiunte 200 mila lire elargite da altri benefattori, che portano così la somma disponibile a 700 mila. Ma da indiscrezioni, che si spera possano trovare conferma, sembra che all'ultimo momento, con una specie di colpo di scena meraviglioso, un industriale milanese e un artista, consegneranno al Comitato altro denaro che porterà il bel gruzzolo alla rotonda cifra di un milione!

La magnanimità meneghina avrà quindi un altro titolo di merito, soprattutto perché, non essendo esclusiva per Milano la bontà che si vuol premiare, la sua portata allargando le ali a ogni città, a ogni paese, e perfino ai più remoti villaggi della Penisola, rinforzerà, con un vincolo di sempre maggiore schiettezza, i rapporti e l'amore degli italiani di qualsiasi regione. Si parla che offerte sono pervenute dal Piemonte, come dal Veneto e dall'Emilia, dalla Campania e dalla Sicilia, oltre che dalla Lombardia.

Ed è proprio per questa magnanimità, di cui gli ambrosiani si sono fatti iniziatori fin dal lontano 1933, per premiare gli esempi più umili della bontà, del sacrificio, dell'abnegazione, che i comuni sulla scorta della rigogliosa messe degli episodi gentili e commoventi, segnalati nel corso del 1950, stanno alacremente frugando nei cuori degli italiani per scoprirne altri, i più nascosti, i più timidi, anche nei più miseri abituri, nei casolari sperduti della pianura o dei paesi montani: si vuole scoprire e premiare la espressione più semplice e meno nota — meno appariscente, meno clamorosa, quella che è definita modesta e silenziosa, scevra di pubblicità e, meglio ancora, se ingenua — della bontà.

Non, dunque, un censimento di sublimazioni e di eroismi, ma l'indicazione di un nobile sentimento, di uno spontaneo sacrificio, santamente inteso ed esercitato per impulso naturale di fratellanza umana. Insomma, un atto, o tanti piccoli atti di bellezza e di squisita bontà che, appunto perché tali, si levano in un'atmosfera di delicata ma profonda poesia.

Per questo lavoro, lungo e difficile, si è venuta creando, nel corso dei diciassette anni della vita del «Premio della Bontà», tutta una organizzazione che si diffonde nell'intero territorio del nostro paese, attraverso una rete fittissima di informatori volontari e disinteressati. I casi finora giunti alla Commissione superano i 400 e la scelta non può non essere che ardua. Tutti dovrebbero essere premiati; ma non sarà possibile e il rimorso dei commissari — e specie quello di Zavattini per i bimbi, ai quali dedica una particolare affettuosa attenzione e valuta, con paterna bonomia, quelli che li riguardano — di trovarsi costretti ad abbandonare tanti commoventi esempi sarà, anche quest'anno, non meno trepido: ogni anno, è una specie di supplizio...

In ogni modo, per quanto il riserbo più assoluto venga mantenuto sulle decisioni che saranno prese in questi giorni, una di tali decisioni concentrerebbe la suddivisione della somma — qualunque essa sia — tra una trentina di candidati che avrebbero avuto la maggioranza dei suffragi della giuria: un premio da 100 mila lire, 3 premi da 50 mila e altri minori.

I donatori di sangue saranno, quasi sicuramente, i protagonisti della nobile gara: sono stati segnalati casi di straordinaria abnegazione. Inoltre riscuotono le maggiori simpatie dei commissari due episodi di veramente toccante umanità. Sono quelli di operai o contadini di due villaggi, uno del Trentino e un altro del Piemonte, precisamente a Vercelli. Questi umili lavoratori, per soccorrere i malati e le loro famiglie dei due centri, spontaneamente e simultaneamente, si sono assunti l'onere di impedire che la miseria travolgesse i componenti di questi due nuclei familiari, provvedendo alla cura e alla manutenzione dei loro poderi. Il mirabile slancio di fraternità e di solidarietà umana ha così salvato due famiglie e restituiti alla salute e al lavoro i capostipiti gravemente malati: la voce dell'anima popolare ha evitato quindi due sciagure e assicurato il pane a piccoli innocenti.

Altri ammirevoli episodi: ragazzi, bambine, perdino mutilatini, uomini e donne, e anche dei vecchi, quasi tutti poverissimi, che, con tenacia e risolutezza, si sono messi al servizio — senza altro proposito, senza altra speranza che quella di giovare al prossimo — di un grande ideale di bontà. Frantumi di umanità, raccolti, ricomposti, salvati per la sola, misteriosa, non insopprimibile, potenza dei moti del cuore.

La sera della vigilia di Natale conosceremo questi nomi.

Lincoln Cavicchioli

DETTO FRA NOI
Dobbiamo picchiarli o no?

Lettera della signora Elena Berra, di Torino:

«Ho due figli, un maschio e una femmina, e spesso mi trovo imbarazzata sul modo di educarli. Per esempio, quando disobbediscono, o sbagliano, o hanno brutti voti a scuola, come bisogna punirli? Io di solito li batto a più non posso sul didietro e credo che tale sistema punitivo sia ottimo (certo, [illegible] nelle mani, adoprano il frustino e il battipanni, ma non li approvo). Una mia amica, invece, sostiene che le punizioni corporali, oltre a danneggiar la salute, riescono del tutto inutili e, per suo conto, ella preferisce castigare i ragazzi privandoli della frutta e del gioco, o chiudendoli per ore e ore nel gabinetto. Io non so che cosa sia meglio. Posso dire soltanto che quando i bambini mi fanno dannare e io somministro loro una buona dose di sculaccioni, mi si calmano i nervi come se avessi sfogato tutta la mia pena. Mi dica, la prego, che cosa pensa a questo riguardo».

Lei, signora Elena, ha enunciato senza volerlo una grande verità pedagogica: gli sculaccioni servono, specialmente a scaricare i nervi di chi li somministra. Non si poteva dir meglio. Infatti nel codice educativo — basato sull'incomprensione — che regola i rapporti fra genitori e figli, le sculacciate hanno sempre avuto un buon posto insieme al repertorio di frasi-cliché con le quali, dal tempo dei tempi, padri e madri ribadiscono tale incomprensione. Vogliamo passarne in rivista qualcuna? Frase-cliché numero 1: «E' per il tuo bene». Tutto ciò che dispiace al ragazzo è per il suo bene: la vaccinazione, il dentista, i lavaggi mattutini con l'acqua fredda, la passeggiata istruttiva delle domeniche, l'olio di fegato di merluzzo, le radici quadrate, i rabbuffi, e, naturalmente, gli sculaccioni. Invece è male, quindi severamente proibito, tutto ciò che piace al ragazzo: pasticciar con la mota, giocar coi fiammiferi, urlare a squarciagola, imbottirsi di cannoli alla crema, coprir di pillacchere il vestito buono, marinar la scuola, eccetera. Il bene del ragazzo, visto dall'adulto è, probabilmente, il suo bene di futuro adulto; ma il bene del ragazzo, visto dal ragazzo, è il suo bene presente, l'unico che aderisca alla sua natura infantile. Su quest'eterno malinteso poggia il traballante edificio dell'educazione. Frase numero 2: «Ma questo ragazzo è insopportabile!» Constatazione assurda, che fa torto ai genitori e non ai figli; perché l'insopportabilità dei figli dipende, otto volte su dieci, dal modo in cui li allevano i genitori. Frase numero 3: «Non ti vergogni? Io, alla tua età...». Segue l'evocazione di un'infanzia esemplare (quella dell'adulto), impersonata da un fanciullo con gli occhi calmi e profondi che, invece di sciuparsi a scarpicciarsi tutto il giorno, si muoveva dolcemente per la casa, o leggeva seduto compostamente sul divano, o sognava con la fronte poggiata ai vetri, guardando il sole morente; un fanciullo che non rompeva il lampadario del salotto, non pigliava due in latino, non sputava dalla finestra sui passanti, non rispondeva male ai superiori; un fanciullo che apriva bocca solo per dire: «Sì, cara mammina», «Hai ragione, caro papà» e se ne andava a letto ogni sera con la coscienza del dovere compiuto. Frase numero 4: «E' una cosa che non t'interessa». Utile per tagliar corto alle domande imbarazzanti, questa frase-cliché è, tra l'altro, profondamente ingiusta, perché spoglia il bambino del sacrosanto diritto di istruirsi. E il bambino dovrebbe poter rispondere: «Sì che m'interessa, tutto m'interessa, poiché sto scoprendo la vita. Su, datemi un'informazione o una spiegazione qualunque. Ecco così poco difficile! Per ora, mi accontento della prima formula che mi si getta». Frase numero 5: «Stai fermo». Ordine contro natura per eccellenza. Se i genitori hanno bisogno di quiete, il movimento perpetuo è un'imperiosa necessità del ragazzo, che non è fatto per star fermo più di quanto il ghiaccio non sia fatto per esser caldo e l'acqua per essere asciutta. Frase numero 6: «Vuoi uno sculaccione? (o uno schiaffo)». No, il ragazzo non lo vuole. Il desiderio dello sculaccione o dello schiaffo esiste soltanto nella madre e nel padre, i quali, come lei signora Elena ha onestamente confessato, lo considerano un ottimo mezzo per sfogarsi. E' un mezzo, d'altronde, vecchissimo e che, per lungo tempo, ha supplito a ogni altra regola pedagogica. Una volta si sculacciava nelle migliori famiglie, se dobbiamo credere alla storia e alla letteratura (le «Confessions» di Gian Giacomo Rousseau pigliano l'abbrivio dalle innumeri fessées — che sarebbero gli sculaccioni in francese — ricevute durante l'infanzia dal lacrimogeno filosofo ginevrino; e l'intera opera della buona contessa di Ségur non è che una raccolta di fessées [illegible] copertina rosa). Una volta si sculacciavano talmente che i ragazzi dovevano ripetere a tutte le ore: «Mio Dio ti ringrazio di non avermi fatto un didietro di cristallo». Ma con l'andar del tempo, se non gli uomini, i sistemi per educarli son mutati; voglio dire che non ci si serve più di «quella parte» per inculcar le belle maniere e i lodevoli sentimenti. O almeno così credevo, avendo sentito spesso madri e padri dichiarare concordi ai loro rampolli: «Meriteresti una buona dose di sculacciate» e vedendoli poi discordi subito dopo, al momento dell'esecuzione. Il padre diceva alla madre: «Cosa aspetti a dargliele?» La madre rispondeva al padre: «Daglìele tu. Certe cose toccano all'uomo». E il pargolo, trionfante, pregustava la sua immunità. Ora debbo ricredermi. In Italia (e forse all'estero) si sculacciano ancora e più non posso i ragazzi. E' giusto, è ingiusto? Secondo me, un bambino non merita veramente d'esser picchiato finché è bambino; incomincia a meritarlo più tardi, quando ha passato l'età degli sculaccioni. Comunque, signora Elena, credo che il suo sistema di «battere sul didietro» sia preferibile a quello di «chiudere nel gabinetto». Il primo, se non altro, è consacrato dalla tradizione e, insomma, non troppo dannoso (lo giudico dal fatto che io sopravvivo: si usava molto sculacciare in Toscana, dopo l'altra guerra). Il secondo, oltre che poco ortodosso, è stomachevole.

Lettera di «Martino», Bologna:

«Benché sia convinto, mio padre festeggia ogni anno il Natale con la nostra stessa allegrezza e non gli dispiace neanche aiutar noi ragazzi a preparare l'albero tradizionale, con le candeline e la cometa d'oro in cima. Come si spiega? Ha quindici anni e certe cose non le capisco. Una volta interrogai il babbo e lui rispose che il Natale è un'antica festa pagana come tutte le altre, cioè ben anteriore al Cristianesimo. E' così?»

E' vero che tutte le civiltà umane han sottolineato con feste popolari i cambiamenti di stagione, assai prima che il Cristianesimo stendesse sullo spazio d'un anno le diverse tappe della vita di un Dio fatto uomo. Gli angeli stessi potrebbero forse testimoniarci di aver assistito, dacché mondo è mondo, alle medesime cerimonie e nelle medesime date. Sicché le nostre feste uniscono sempre il duplice scopo di celebrare il dogma religioso e i periodici mutamenti della natura. Nell'uno e nell'altro caso, il 21 dicembre rappresenta la Natività (è in quest'epoca che la terra cova i suoi germi, li riscalda, li [illegible]; e basta tender l'orecchio per sentir crescere, sotto la dura scorza invernale, i fili d'erba), cioè letizia e speranza per chi crede, come per chi non crede. E poi, che significa «ateo convinto»? Ognuno ha il proprio Dio, sia che lo cerchi tenendo lo sguardo fisso su una stella o su una culla o sulla lente del microscopio. Può darsi che il Dio di suo padre, caro Martino, non assomigli al suo, né a quello di sua madre. Ma che fa? Tra gli stessi cattolici, la raffigurazione di Dio cambia; e chi lo immagina come un nonno benevolo e sorridente, magari in maniche di camicia e chi come un padrone inflessibile armato di fulmini, alla maniera del vecchio Geova. Quanto all'allegrezza con cui suo padre adorna il simbolico albero, non se ne stupisca troppo. Nel suo sangue, come nel nostro, risuonano duemila anni di campane natalizie e quest'immenso coro non può che suscitare preziosi ricordi di veglie, candeline accese, comete e perché no? fiduciose preghiere.

Lettera della signora Giovanna G. di Torino:

«Sono la moglie di un agente di P. S. e non la stupirò se le dico che, per la nostra entrata, ogni mese ha almeno dieci giorni di troppo. [illegible] una bambola per Natale, s'immagini una bambola che parli e io non sapessi già che mi è impossibile comprargliela. Le dico: «Ti comprerò le scarpine che ti vogliono», ma lei la bene, la bambola, la quella bambola me la sogna anche di notte perché non si arriva, malgrado la tredicesima mensilità tesoreggiata tutto l'anno e che poi sfuma in un baleno, con tante cose da pagare e la legna per il "potager". Ora mi dica, se lo sa: perché non si regala anche ai nostri bambini, come a quelli dei dipendenti di fabbriche e aziende, un piccolo pacco natalizio? Perché lo Stato ci dimentica così?»

Se fossi l'Agha Khan, o meglio se avessi tutto il suo oro indù (e non la sua pancia), nessuna lettera indirizzata «Al caro Bambino Gesù» rimarrebbe inevasa. E se fossi Einaudi, scriverei in cima alla Costituzione: «I bambini prima di tutto». Ma non sono l'Agha Khan, signora Giovanna, non sono Einaudi e cosa faccio? Anche se gridassi forte, poniamo: «Non cannoni, ma birilli, non bombe atomiche, ma bambole!» crede che qualcuno mi ascolterebbe? Non certo quel nostro babbo comune, e niente affatto paterno, che si chiama Stato; il quale, in tutt'altre faccende affaccendato, non pensa a ricostruire le case, dar lavoro ai disoccupati, pagare i danni di guerra, aumentar le pensioni, eccetera, immaginarsi poi a distribuire pacchi natalizi! E inoltre, questa specie di babbo, ha la cassaforte che sbadiglia. Lasciamo dunque andare lo Stato, signora Giovanna, e rivolgiamoci a qualcun altro: alle mamme, per esempio. Le mamme possono capire l'importanza di una bambola per la felicità di un Natale. E io di queste mamme, fra le mie lettrici, debbo averne.

Clara Grifoni

L'ex-bimba prodigio Shirley Temple ha sposato ieri in seconde nozze il trentunenne Charles Black, di San Francisco, attualmente direttore della televisione

Un campione Alsaziano e un minuscolo Grifone premiati a una recente mostra canina organizzata a Londra

I BANDITI

I banditi esistono dunque dappertutto. Non vi sono solo quelli che agiscono nelle strade di montagna alla romantica maniera di Giuliano. E' avvenuto nel cuore della città più civile del mondo, in uno dei quartieri più cari alle tradizioni delle sue virtù, quanto adesso ha messo a soqquadro i telefoni di tutte le polizie. Queste hanno seguito febbrilmente altre tracce della terribile faccenda. Come i resti di un immenso naufragio galleggiano invece, nel mare della mia fantasia, solo alcune cosette contraddittorie. Un cappotto di cammello molto elegante, la chioma d'una donna biondo-platino e la sciarpa trovata nella valigetta, una sciarpa molto consumata. Dunque uomini che nascondevano in una valigia la povertà di una sciarpa così consumata erano esaltati sino a compiere tanto delitto dall'amore di una donna cui la miseria non impediva di portare un cappotto di cammello e di platinarsi i capelli? Tra quei capelli, quegli oggetti e quel delitto c'è un nesso indefinibile, nella precarietà della coscienza umana per la quale la vita va perdendo ogni valore.

Ma il discorso è un altro. Certi fatti, sino a che restano nei limiti rettangolari dello schermo o nelle pagine del libro dalla copertina colorata, sono suggestivi. Piacciono i fatti immaginati così bene che sembrano veri ma non i fatti veri e così inverosimili che sembrano solo immaginati. E il capovolgimento delle due sensazioni diventa atroce. Dunque i personaggi dei film gialli sono usciti dal raggio delle pellicole e hanno preso vita. Le ombre si sono materializzate e hanno continuato fuori della proiezione le loro gesta. Era come se una macchina da presa fosse lì e si stesse realizzando una sequenza della sceneggiatura. Il cinema è diventato carne vera, con veri «gangsters» e con veri morti. E c'era anche, nell'auto avana, la donna platinata, come avviene in tutti i film, dal tempo di Jean Harlow. E quasi quasi veniva fatto di pensare che poco più in là stesse il regista con la visiera di celluloide, l'uomo del «ciac» e il truccatore pronto a ripassar il cerone color mandarino sul volto delle comparse.

Pareva in fondo che si sparasse per finta e si sparava sul serio. In tale confusione tra la finzione e la verità, in tale non capire più se si spara per finta o sul serio, è la radice di questa e di tutte le altre manifestazioni malefiche del mondo d'oggi.

Diego Calcagno

L'Alta Italia sotto zero per l'ondata di freddo

Drammatica situazione in un campo di profughi, nei pressi di Roma, allagato - Notevoli danni in Sardegna

Roma, mercoledì sera.

Dopo il freddo pungentissimo di ieri e la pioggia continua che nel primo pomeriggio si è anche trasformata in nevischio, stanotte per la prima volta i termometri delle stazioni meteorologiche di Ciampino e del Ministero dell'Aeronautica hanno registrato un grado sotto zero. Secondo le previsioni, dati i movimenti di masse atlantiche che portano aria umida, piovosa ma meno fredda, la temperatura dovrebbe salire ma la pioggia continuerà ancora. Molte vie della capitale sono rimaste allagate per l'ostruzione delle fogne: i Vigili del Fuoco hanno avuto diecine e diecine di chiamate. Il loro intervento si è poi reso necessario soprattutto al campo profughi dei Parioli che è rimasto completamente allagato e le cui baracche hanno assunto un aspetto davvero desolante. Dai tetti sconnessi è penetrata l'acqua riducendo gli interni delle casupole in veri e propri acquitrini, e costringendo chi vi abita, ad un continuo lavoro di prosciugamento, fatto con mezzi di fortuna.

L'ondata di gelo che si è abbattuta da qualche giorno sulla intera Valle Padana fino alla Toscana, ha cominciato a farsi sentire con tutto il suo rigore anche in Lombardia. A *Milano* i termometri sono scesi la scorsa notte a 10 gradi sotto zero. Questa temperatura eccezionale pur nel mese di dicembre, è stata registrata alla stazione centrale dove sono entrati perciò in funzione gli speciali impianti elettrici di riscaldamento degli scambi che il gelo avrebbe reso altrimenti inutilizzabili con i normali comandi.

Tuttavia molti treni ieri sera e stamane sono partiti dopo l'orario risentendo i ritardi che avevano subito altri convogli provenienti dal nord, a causa del gelo e del maltempo. Nel cuore della città, invece, il termometro dell'Osservatorio di Brera ha registrato ufficialmente un minimo di 7 gradi sotto zero. Si tratta della prima vera ondata di freddo di questo inverno, una ondata veramente rigida.

A *Modena*, la temperatura ha toccato quasi 10 gradi sotto zero nella giornata di ieri. E stamane il termometro è ancora discoso...

A *Bolzano*, il termometro ha segnato 14,2 sotto zero. Freddo quasi polare, quindi, che è stato superato però in vari centri della provincia. Infatti a Brunico, in Val Pusteria, a meno di 900 metri di altezza sul mare, si sono registrati 27 gradi sotto zero, livello toccato solo pochissime volte negli ultimi trent'anni; a Dobbiaco, pure in Val Pusteria, 22 sotto zero. Anche la neve è abbondantissima.

Ondata di freddo improvvisa anche a *Bologna*: 8 gradi sotto zero.

A *Venezia*, l'ondata di gelo ha investito anche la regione veneta, dove il termometro è sceso ovunque sotto zero.

A *Feltre*, la massima punta del gelo: 12 gradi sotto zero.

Infine a *Cagliari*, il fiume Temo ha rotto gli argini, irrompendo nelle campagne per una cinquantina di ettari, tra orti e oliveti, allagando la parte bassa di Bosa. In città il livello dell'acqua raggiunge i 40 cm., mentre in taluni punti della campagna raggiunge il metro. I danni sono rilevanti.

CORRIDOIO VERDE

Una barzelletta di Scelba

Roma, mercoledì sera.

Da più di due settimane a Roma piove quasi ininterrottamente. La lunga pioggia, la tensione internazionale e gli episodi di cronaca nera che si sono succeduti in questi giorni hanno, naturalmente, polarizzato l'attenzione generale.

La pioggerella che da circa quindici giorni cade su Roma ha fatto fiorire una serie di barzellette ed ha pure ispirato vari discorsi parlamentari ed una battuta maliziosa di Scelba. Il Ministro dell'Interno, durante la discussione degli emendamenti alla legge elettorale alla Camera, non si è mai mosso dal banco del governo ed ha seguito, parola per parola, ciò che sugli emendamenti dicevano i vari deputati nei loro interventi. Ad un certo punto il piemontese on. Carpano Maglioli del gruppo nenniano criticando gli emendamenti ebbe una battuta che Scelba gli rimbeccò subito. «Le leggi elettorali — disse — devono tradurre in atto il più possibile, la volontà dell'elettorato. Quindi esse sono, in un certo senso, come il barometro della democrazia...».

Voleva dir qualcosa di più, ma Scelba non gliene diede tempo: «Già, l'immagine del barometro è buona. Ma le dirò, caro Carpano, che quando il barometro segna pioggia bisogna portare l'ombrello. Questa legge è un ombrello e lei sa quanto oggi tale arnese sia opportuno!».

Opportuno, è stato subito aggiunto, per più versi: perché il metaforico barometro della politica segna tempesta e perché a Roma piove e piove da ben quindici giorni.

La faccenda dell'ombrello e del barometro è piaciuta a De Gasperi tanto che ora, quando qualcuno gli parla degli «apparentamenti», cioè delle liste collegate, non tralascia di dire: «Occorre munirsi di ombrello, quando il barometro segna tempesta». Chi può contestarlo?

v. s.

OROSCOPO di domani

Gli astri. — Venere si oppone a Urano; la Luna quadra Giove e trigona Saturno. Influsso contrastante ogni cosa: buono e cattivo al tempo stesso.

Relazioni. — Liti e incomprensioni sicure. In questo giorno i matrimoni, i fidanzamenti ed i corteggiatori, avranno duri quarti d'ora da passare. Occorre chiudersi la bocca con doppio giro di chiave. Verso sera si attenuerà l'influsso per riprendere sul tardi.

Affari. — Non mettete allo scoperto i vostri piani perché stanno spiando le vostre manovre per colpirvi. Tentativo di ricevere un aggiornamento. Sospendete le decisioni ed i contratti. Più protetti saranno gli Acquariani, Pesci e Leoni.

Sport e viaggi. — Si è protetti contro le cadute, ma le emozioni non si evitano. Fortuna sportiva e nei viaggi che prepara dei brutti tiri dopo.

Salute. — Disturbi digestivi, epatici, mal di denti e testa pesante. Sorvegliare i bronchi. Non caricatevi dunque lo stomaco e andate a letto leggerissimi. Bevete dei tonici molto amari a base di china, rabarbaro e noce vomica.

Imprevisti. — Incontro di una deliziosa creatura che vi farà vacillare.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Calindri-Villi-Volonghi: ore 21 «La notte del 16 gennaio» di Ayn Rand.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-222): 17-19, 21-1 Orch. Fiesta di Pepè Latini; canta L. Benevene. Augustus: 17-21 Mº Cianfanelli. Castellino Danze: ore 17 e 21: Orchestra Rosa Gioi, canta Bassa. Cin Cin Dance Porta Susa: ore 21 Orchestra Mº Clerici e G. Merlini. Club Hollywood 21 Orch. Mogador, canta Aurora, Costanzo. Carignano. Club Smeraldo Gallo 3, t. 553-470: 21-1; due Orch. Ortuso-Dupatto-Ducci, cantano C. Rossi, T. Vallati. Fassio Caffè chantant: 21-24, via G. Medici 119, tel. 73-785, tr. 13-6. Gaudio Danze: 16-21 A. Neve e suo Complesso. Scuola di ballo. Gay Accademia Danze: 17 e 21 Orchestra Angelini. Organo Hammond. Masetti. Attraz. Luci Nere. La Perla c. Orbassano 26: 21 Orchestra Maldeca, canta E. Beltrami. Libero ingresso sala concerto. Principe Danze ore 21 Orchestra Orsatti, canta Nelly Colombo. Sogno d'Oro Danze: Montmartre a Torino. Via Basilica 3 ang. via Milano. Telef. 55-42-58, ore 21-1. Trocadero: ore 17 e 21-1 Orchestra Caramella e Vocal Trio. Via Giolitti 1, telefono 553-771.

Augustus Night Club - Roma 23: Arte var. Or. Tony Stella. Pavesio Columbia Danze - Goito 5 bis, tel. 50-143. Orch. Armand. Attrazioni. Dadone Danze: «Torino la nuit». 21.30 Danze e attrazioni varie. Eldorit Dance via Cavour 6, tel. 44-790: Orch. Bianchi ore 21.30-2. Due spettacoli ore 23.30 e 1.30. La Perroquet Danze via Goito 10: Orchestra Betarzi. Attrazioni. Maison des Artistes, p. S. Carlo 182. Danze 17; 21: Trio Allegritti. Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10: Compl. Di Nunzio, cant. G. Ravera, C. Laria. Danze attr. 22-2.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le sedicenni» Daniel Gelin, Maurice Ronet, D. Auber. Astor: «Duello a Berlino» Anton Walbrook, Deborah Kerr, Livesley. Corso: «Cenerentola» di Walt Disney, in technicolor. Doria: «Amo Luisa disperatamente» S. Hasson C. Cobura E. Hussey. Lux: «Noi, sei grandi» Dan Dailey, Corinne Calvet. Metro-Cristallo: «Angelo tra la folla» Umberto Spadaro, Isa Pola e Angelo. Mattina 10.30 a L. 135. Napoli: «Cenerentola» di Walt Disney, in technicolor. Torino: «La regina dei tagliaborse» Scott Brady. Apertura 10. Vittoria: «Anna Lucasta» Paulette Goddard, Broderick Crawford.

Alexandra: [illegible] Serge Reggiani, Cecile Aubry, M. Auclair. Alpi: «Per te ho ucciso». Ariston: «I tre moschettieri» technic. Orario 14.30, 17, 19.30, 22. Augustus: «Le sei mogli di Barbablù» Totò, Isa Barzizza. Capitol: «Manon» Serge Reggiani, Cecile Aubry, M. Auclair. Faro: «Manon» Serge Reggiani, Cecile Aubry, M. Auclair. Hollywood: «La vita a passo di danza» techn. June Haver. Reiser. Ideal: «Iwo Jima» John Wayne e Comp. Rivista Vanni 16.15, 21.15. Massimo: «...e la vita continua». Nazionale: «La vita a passo di danza» technicolor, June Haver. Principe: «La vita a passo di danza» technic. June Haver. Ult. 22. Statuto: «...e la vita continua».

Asti: «Ultimi giorni di Pompei». Mignon Richiamo della foresta. V. Olimpia: «L'inafferrabile 12». Po: «Luna Park». Lire 60. P. Nuova Caccia uomo Artide. A. 10. Regina: «Giungla tragica» e Var. Romano: «Sotto ha sulle ombre» e Rivista Ferrero 16.10 e 21.15. S. Pelagio: «Il nemico amato» Merle Oberon, David Niven.

Esperia: «Il passo del carnefice». Imperiale Kura di Malapaga. Var. Italiano: «Amante immortale». Mirafiori: Jim della giungla. A. 19. Viareggio: «Il lutto si addice ad Elettra» Rosalind Russell.

Eliseo «Prima comunione» Fabrizi. Frejus: «Piccolo mondo antico» e Rivista Pigna al vento. S. Paolo: «Bersaglio umano».

Corallo: «Vento d'Africa». Eridano 53-086: Mercante schiavi. Oropa: «Scarpe al sole». Radium: «Così sono le donne» e Compagnia rivista Ro.Sa.Ve. V. Venezia: «Sconfitta di Satana».

Astra: «Prima comunione» Fabrizi. Bernini: «Enrico V» Olivier. Tech. e rivista «Sposatevi e vedrete». Excelsior: Figaro qua, Figaro là. Odeon: «I cari parenti» Lund.

Adua: «Fiori nel fango» e Var. Aurora: «Signorinella» O. Buchi. Brescia: «Nel regno del terrore». Fortino: «Figaro qua, Figaro là». Palermo: «Fritbuster» Mc Donald. Sociale: «Bagdad» techn. O'Hara.

Cabiria: «Il cielo può attendere» techn. Gene Tierney, Don Ameche. Colosseo «Figaro qua, Figaro là». Italia: «Messaggio a Garcia». Moderno: «Capitano di Kopenick» e «Nabonga». Piemonte: I cadetti di Guascogna. S. Carlo (Nichelino): «I cari parenti» e «King-Kong». Sparta: «Il cerchio si chiude».

Alba: «Carovana ribelle» technic. Apollo: «Valeria ammazza uccise». Edera «Ammutinati di Sing-Sing». Lucento: «La portatrice di pane». Lutrario (staz. Dora): «Prima comunione» A. Fabrizi. Loc. riscald.

Per la donna

Attenzione: sorridete

Molte di voi andranno certamente in questi giorni che precedono le feste, a farsi fare il ritratto, per regalare al marito, ad un amico o alla famiglia un ricordo vivo di sè. Se non siete una stella cinematografica, nè un'indossatrice, probabilmente non conoscete i trucchi che fanno la bella fotografia. Cercheremo di confidarvene qualcuno.

PRIMA DELLA POSA — *Il vostro viso:* andate dal parrucchiere tre giorni prima, fatevi acconciare nel modo abituale. Il giorno stesso, mettete un fondo di tinta leggero, ma un po' più carico di quello di ogni giorno; se volete correggere qualcosa del vostro viso, diminuire la larghezza del naso, nella parte bassa del viso, o ridurre la prepotenza degli zigomi, basterà ombreggiare la parte interessata con un po' di rosso grasso. Questo trucco non serve tuttavia nella vita di ogni giorno, toglietelo subito dopo la fotografia. Non mettete nè grasso nè ombreggiature sulle palpebre, e nemmeno un colpo di matita sulle sopracciglia: la fotografia amplifica tutto.

IL VOSTRO ABBIGLIAMENTO — Indossate un abito nero o blu scuro, la tinta chiara ingrossa ...

NELLO STUDIO DEL FOTOGRAFO — Arrivate dal fotografo un quarto d'ora in anticipo sull'appuntamento per avere il tempo di rassettarvi; andateci sola, la vostra migliore amica sarebbe un peso e vostro marito vi innervosirebbe. Ascoltate il fotografo, ma non dimenticate che è meglio non guardare nell'obiettivo perchè la fissità dello sguardo si trasforma sulla fotografia in un leggero strabismo, perchè il viso più affilato appare largo visto di fronte e perchè le pose di tre quarti sono le migliori. Pensate a sollevare un poco la testa perchè non appaia un doppio mento. E infine siate di buonumore perchè il vostro viso sia rilassato e disteso.

DOPO LA FOTOGRAFIA — Insistete presso il fotografo perchè non vi ritocchi troppo il ritratto. Volete che vi si riconosca, non è vero?

Difficile vita della moglie impiegata

Non è più un fenomeno raro. Alcune lavorano per necessità economica, altre per potersi concedere qualche lusso negato dallo stipendio del marito o perchè ai lavori di casa preferiscono la vita d'ufficio, fabbrica o negozio. Ve ne sono ancora, benchè rare, che lavorano perchè dotate di uno speciale talento in qualche arte. Non è facile la loro vita. Ai doveri di padrona di casa, di moglie e di madre, altri se ne aggiungono. Basterebbero i primi per riempire la loro giornata. Occorre molta forza di volontà e molta intelligenza per compierli bene tutti, pur lavorando parecchie ore al giorno fuori di casa. Occorre soprattutto essere donne eccezionali ed avere un marito eccezionale.

Ci scrive una lettrice: «Quando mi sposai, pensavo di tenere ancora il mio impiego per pochi mesi, finchè mio marito avesse una promozione. Quando la promozione venne, abbiamo comperato un'automobile e nuovi mobili. Continuai a lavorare per pagare i debiti. Sono trascorsi sei anni, e non abbiamo ancora avuto il coraggio di rinunziare alla maggiore larghezza di mezzi che frutta il mio lavoro. Abbiamo perso ogni desiderio di aver figli, e non ci vogliamo più bene come una volta. Molto probabilmente non è lontano il giorno che ci sentiremo completamente estranei e ci divideremo». Guardando solo ai vantaggi materiali, questi due sposi hanno perso la visione del loro vero obiettivo. Il loro matrimonio non è più un'unione, ma un'associazione senza mèta di due individui legati ad interessi diversi. E' un caso molto comune. Come evitarlo?

Ecco alcuni suggerimenti tratti da uno studio su diversi matrimoni nei quali la moglie lavora. Paragonando le mogli felici e quelle infelici, abbiamo identificato alcuni principi seguiti da donne che hanno avuto successo nel matrimonio e nel lavoro:

1) Il marito approva che la moglie lavori.

2) La ragione per cui la donna lavora, necessità economica o soddisfazione personale è chiaramente definita.

3) Fin dal giorno del matrimonio, i coniugi si sono accordati sulla convenienza di aver figli o meno e se sì, quando.

4) La moglie evita le professioni che esigono orari anormali, sforzo di nervi o che siano in diretta competizione col lavoro del marito.

5) I guadagni della moglie sono intesi come integrazione dell'economia famigliare e non come introito personale.

6) La famiglia evita di alzare il tenore di vita in modo che non siano necessari dolorosi sacrifici se la moglie lascia il lavoro.

7) Il problema di come far andar avanti la casa è affrontato realisticamente e risolto praticamente. Ciò richiede sacrificio e buona volontà tanto dal marito come dalla moglie.

8) Ultimo, ma non meno importante: la moglie deve essere sicura che la famiglia trae effettivamente più vantaggi che perdite dal suo lavoro. Questo è il primo obiettivo di una donna che lavora per poter raggiungere la felicità matrimoniale.

Ripetiamo: Occorre un marito eccezionale e un'eccezionale moglie perchè il matrimonio non perda i suoi lati migliori, quando la donna lavora.

Durante una «tournée» in America, Sarah Bernhardt venne intervistata dall'inviato speciale Sam David del Carson Appeal e del San Francisco Examiner. La grande attrice simpatizzò con l'allegro giornalista e trascorsero insieme diverse ore. Venuto il momento di separarsi, Sarah mise le mani sulle spalle di Sam e lo baciò tre volte: «Uno per voi, amico mio, uno per il Carson Appeal e uno per l'Examiner», disse. David sospirò: «Signora — rispose arrossendo —, io rappresento anche l'Associated Press che serve 400 giornali».

AFORISMI

● Un motto di H. L. Mencken, il famoso autore di «In difesa delle donne»: «Le donne decidono nei più importanti problemi della vita, saggiamente e con rapidità, non perchè siano indovine e divinamente ispirate, ma semplicemente perchè hanno buon senso. Vedono in un attimo quello che gli uomini non riuscirebbero a scorgere col microscopio; arrivano al nocciolo d'una questione molto prima che gli uomini abbiano finito di esporla. Sono le grandi realiste dell'umanità. Anche gli uomini, talvolta, hanno cervello. Ma è raro, rarissimo l'uomo, a mio parere, che sia così acutamente intelligente, così gelidamente esatto nei giudizi e così difficilmente ingannato dall'apparenza, come una donna di 45 anni.

● Può anche darsi che la vanità non dia la felicità, ma non c'è nessuno che avendo preso un pesce di 10 chili, torni a casa per vie secondarie.

● Quante lunghe lettere noi donne scriviamo solo per via del P. S.!

● Definizione dell'albero: un albero è quella cosa che se ne sta fermo allo stesso posto per tanti anni, poi all'improvviso salta davanti ad un'automobile guidata da una donna.

● I bambini sono mimetici per natura. Copiano i loro genitori, malgrado ogni sforzo per insegnare loro le buone maniere.

● Definizione di Bernstein sulla gelosia: l'uomo geloso è uno che cerca disperatamente qualcosa che desidera altrettanto disperatamente di non trovare.

● Se un uomo vuol fare un piacere ad una donna, lodi la sua intelligenza. Ma se un uomo vuol piacere ad una donna ne lodi la bellezza.

● Quando volete avere una discussione aperta con vostro marito, cominciate col chiudere le finestre.

Meg Randall, simpatica «ingenua» dello schermo americano

CRONACHE DI PRETURA

Litiganti e rissosi

Gran parte del lavoro nelle Preture è creato dalla litigiosità umana.

I litigiosi sono clienti difficili anche per i loro stessi patroni. Una parola sfuggita in un momento di malumore, una servitù di passaggio, un paio di camicie stese in un ballatoio e gocciolanti su quello sottostante, uno sguardo male interpretato, uno scherzo tra bimbi nel cortile, i rimbrotti d'una portinaia, cento motivi insomma, possono inscenare una lite furiosa e una briga giudiziaria con querele e controquerele. I giornali, giorni sono, hanno narrato di quella lite per cui 40 persone componenti sei famiglie di siciliani si sono azzuffate. Erano della stessa regione, abitavano la stessa casa di via Vinadio, ma la loro coabitazione era impossibile. Tutti i giorni erano liti o per donne, o per bimbi, o per l'acqua. Il Commissario di P. S. della Sezione ha potuto stabilire un... armistizio tra quelle lingue colla minaccia di far ritornare in Sicilia le sei famiglie con foglio di via. Gli uomini si sono resi garanti della pace. E le donne? «Siam fratelli siam stretti a un patto» cantava Manzoni. Ma i fratelli dove sono ora?

La foga, il puntiglio dei litiganti in Pretura non conoscono limiti. Non v'è sacrificio, non c'è spesa pur di iniziare o continuare una querela, pur di infervorare l'avvocato affinchè ingrossi ogni cosa col precetto di Pacuvio: «causam humilem dictis amplians». Ogni cliente brama che il proprio avvocato picchi forte sull'avversario e così i motivi che originarono la querela s'inaspriscono e si moltiplicano.

Una signora nutrita in giovinezza di buoni studi classici ma nell'età matura diventata di temperamento irriducibile e per giunta aggrovigliata in una lite con certi parenti, aveva così seccato il suo difensore che costui preferì con un pretesto rinunciare all'incarico. La bisbetica letterata allora gli scrisse una breve lettera in cui lo ammoniva di ricordarsi di Tesifone.

L'avvocato, brillante professionista pur quanto calvo dalla nascita, aveva conosciuto delle Alde, Carle, Pinote, Gigette, ma Tesifone chi era? Cercò questo nome invano finchè un amico non le consigliò a sfogliare una traduzione di Plutarco e allora scaltrito rispose alla sua cliente in versi imperituri:

Se a ciascun l'interno affanno
Si vedesse sopra il naso
Con Tesifone il mio caso
Non avrebbe a che far.
Perciò rido al vaticinio
Che mi vien dalla tua voce
Di finirla sulla croce.

Giorni sono il giudice a un imputato di violenze in rissa contestò che sul certificato penale risultavano tre condanne dello stesso genere.

— E' vero — rispose l'imputato — è l'unico mio difetto. Quando litigo m'accendo.

— Però — aggiunse il Pretore — siete stato condannato tre volte per furto sotto nomi diversi.

— Difatti quando si tratta di affari cambio nome. Anch'io sento la dignità del galantuomo.

Il che mi richiama alla mente l'episodio dei due monatti che, insieme col Griso, depredavano Don Rodrigo morente di peste: «Sta buono, sta buono, diceva a don Rodrigo l'aguzzino che lo teneva appuntellato sul letto. E voltando il viso ai due che facevano bottino, gridava: — Fate le cose da galantuomo».

Ercole Moggi

Avventure di tutti i giorni

Un'auto misteriosa, un autista fantasma e la cameriera... pratica

Milano, mercoledì sera.

L'industriale Mario P. era stato informato che tutti i giovedì, verso le 16, un'automobile pilotata da un autista di piazza prelevava ad un centinaio di metri da casa sua, la moglie, una bionda affascinante che egli ha sposato due anni fa. Prima di ieri l'altro non si era accorto di nulla. La sua vita e l'accordo famigliare andavano di pari passo, ed il signor Mario P. con gli amici diceva spesso, con una punta di vanteria, di essere un marito veramente felice. Ma dove andava tutti i giovedì, sua moglie, dalle 16 alle 18?

Il signor Mario P. non gridò e non ruppe nemmeno una sedia; ma preparò un suo piano: ordinò all'autista di appostarsi, munito di camice e berretto bianchissimi, con la sua macchina, a cento metri da casa per le 15,30, truccando provvisoriamente la targa. Egli stesso, nell'interno, accucciato, attendeva con il cuore in gola l'attimo dell'agguato. L'autista aveva ordini precisi: non appena salita la donna, avrebbe dovuto filare a precipizio al Commissariato.

Intanto, consultava il proprio cronometro da polso: le 15,59; sospiro del signor Mario P., tentativo di sgranchire le membra indolenzite dalla scomodissima posizione... e soprassalto: lo sportello si era aperto ed era salita una donna. L'autista mise in marcia il motore e si scagliò fulmineo verso il non lontano Commissariato di zona, ignaro di quanto avveniva nell'interno. Intanto il signor Mario P. riconobbe nella donna salita accanto a lui la propria... cameriera; la investì con una domanda:

— Dove andavate?

La risposta non fu che un susseguirsi di richieste di perdono, di invocazioni di non dir nulla alla signora, eccetera.

— E quell'abito? — chiese il signor Mario, scoprendo nella toeletta della cameriera il nuovissimo completo da passeggio della signora.

Un urtone troncò il dialogo. L'auto era giunta al Commissariato.

— Ora direte tutta la verità al funzionario — ordinò, obbligando la domestica a seguirlo davanti al rappresentante della P. S.; e la domestica confessò tutto. Ogni giorno aveva ottenuto dalla signora il permesso di due ore di svago che trascorreva col proprio fidanzato, autista. E poichè in quelle ore la signora riposava, l'intraprendente domestica indossava il suo più bell'abito, squagliandosi dalla scala di servizio e avendo cura di ripercorrerla quatta quatta, al ritorno, per togliersi l'abito e riporlo nell'armadio della signora.

— Come si chiama il vostro fidanzato?

La domestica rivelò le generalità dell'amato bene e promise che sarebbe apparsa il giorno dopo con lui per dare gli ulteriori schiarimenti del caso.

— Il signor P. potrebbe licenziarvi ed io trattenervi: che ne dite?

Pianto dirotto della domestica e altra severissima ramanzina alla medesima, mezz'ora dopo, al suo ritorno nella casa del signor P.

Ma il padrone, rassicurato circa i sospetti sulla moglie, perdona la scappatella, tenendo per sè, naturalmente, il movente dell'avventura.

elleci

Baldovino sposerà una principessa francese?

Parigi, mercoledì sera.

Il giornale «Aurore» afferma che il recente viaggio in incognito a Parigi del re dei belgi, Leopoldo III, sarebbe da mettere in relazione con certe voci, secondo cui Leopoldo si sarebbe intrattenuto col Conte di Parigi in merito ad un eventuale matrimonio tra la principessa Isabella di Francia, figlia maggiore del Conte, e il principe Baldovino.

UNA INCHIESTA PSICOLOGICA

Lei chi è?

S. Francisco, mercoledì sera.

(b.) Le persone che sogliono dire, molto spesso senza che ve ne sia bisogno: «Lei non sa chi sono io», hanno altrettanto spesso la brutta abitudine di interpellare il prossimo con la domanda: «Ma lei chi è?». Caratteri autoritari e per se stessi infelici, poichè con la prima affermazione tendono ad esagerare la propria importanza, e con la seconda diminuire quella degli altri. Però la domanda, anche se fatta senza alcuna burbanza, anzi nel modo più gentile, non manca di produrre un certo imbarazzo in coloro cui è rivolta, che la interpretano tutti in modo speciale e vi danno le più diverse risposte. Talchè anche oggi si può sostenere che la raccomandazione del filosofo «Conosci te stesso» sia pochissimo seguita. Però dalle varie risposte si possono desumere le caratteristiche psicologiche degli interroganti.

Da queste considerazioni sono partiti due eminenti psicologi americani, i professori dott. James Bugental e dott. Seymann Zelen, dell'Università di Los Angeles, per tentare un'inchiesta. I più calmi e tranquilli, per fortuna la maggioranza, rispondono: «Io? sono il tal dei tali e faccio questo e quest'altro». Numerosi sono anche coloro che reputano di scarsa importanza il proprio nome e lo omettono senz'altro, qualificandosi secondo la loro posizione sociale. «Sono operaio, meccanico, cameriere, insegnante, artista, avvocato». Secondo i promotori dell'inchiesta ciò rivelerebbe già un certo malcontento, come se tutti volessero essere qualcosa di più o almeno maggiormente apprezzati.

I malcontenti veri sono però coloro che rispondono: «e a lei che cosa ne importa?» o cercano risposte anodine, come «sono americano», «sono cittadino della California», «abito a San Francisco». Fino a quelli che rifiutano semplicemente ogni risposta. Sono malcontenti e sospettosi, poichè in molti casi temono nella domanda un'insidia fatta a chi sa quale losco scopo.

In compenso vi sono anche quelli cui non basta dire il nome e la professione, ma ci tengono a fornire qualche altro particolare. Taluni aggiungono subito che sono sposati e dicono quanti figli hanno. Oltre a ciò una signora ha voluto comunicare anche il suo nome di nascita. Altri hanno parlato dei risultati ottenuti o che si ripromettono dal loro lavoro. Secondo i due psicologi questa sarebbe la categoria più felice poichè attribuisce molta importanza ad ogni particolare che riguardi il lavoro e la famiglia. In complesso gli indagatori sostengono che la semplice domanda «chi è lei?» «suscita» negli interrogati una quantità di reazioni rivelatrici del loro carattere.

MANTENERSI AGILI

ACQUISTARE FIATO

In spaccata avanti, rimbalzare due volte sulla punta dei piedi, poi cambiare di gamba e continuare: due volte il piede sinistro in avanti, due volte il piede destro. Da 40 a 60 rimbalzi seguiti da 10 a 12 profondi movimenti respiratori.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: «Canzoni cantate Napoli» ... 17,30: Parigi vi parla - 18: Ritmi moderni - 18,30: Dal Prater a Mergellina - 19: Attualità sportive ... 20: Giornale; Sport.

Ore 20,30: Il convegno dei cinque - 21,15: Duo di chitarre ... 21,30: «Squadra Mobile» ... 22,30: «André Gide e gli italiani» ... 22,45: Orchestra ... 23,10: «Oggi al Parlamento» - Giornale - 23,30: Complesso ... - 24: Ultime notizie.

RETE ROSSA — Ore 17: ... «Un'ora con Luigi Chiarelli» ... 18,30: «Il marciapiede delle illusioni» ... 19,25: ... 19,40: Università internazionale ... Giornale; Sport - 21,05: ...

Ore 21,30: Concerto sinfonico diretto da Willy Ferrero. Respighi: Gli uccelli, suite: a) Preludio, b) La colomba, c) La gallina, d) L'usignuolo, e) Il cucù; ... Zandonai: Cavalcata, dall'opera «Giulietta e Romeo». Orchestra sinfonica di Roma. ... - 22,55: Music-hall ... - 23,10: «Oggi al Parlamento» - Giornale - 23,30: Complesso ... - 24: Ultime notizie.

TERZO PROGRAMMA ... — Ore 21: Le Suites inglesi per clavicembalo di J. S. Bach ... 21,15: ... F. A. Beaumarchais: Monologo di Figaro da «Il matrimonio di Figaro»; Eugene O'Neill: Prima di colazione; Jules Renard: Il piacere di dirsi addio; Anton Cecov: Una domanda di matrimonio. ... Regia di A. G. Majano.

L'ULTIMO BIGLIETTO

Romanzo di HENRY KANE

Ottava puntata

Sally Bentley si è suicidata nel suo alloggetto di New York. La signora Bentley, sposata in seconde nozze col padre di Sally e della sorella Dolores, ballerina al «Café Jena», non crede al suicidio. Se fosse stata Dolores a uccidere Sally, essa erediterebbe da sola 100 mila dollari. La signora incarica il detective privato Chambers di fare delle indagini. Questi fa amicizia con Dolores, la quale gli confessa che la mattina del suicidio era stata da Sally. Aveva la chiave di casa e si recava ogni domenica mattina per portarle 20 dollari in acconto di un debito di 1000. Un'altra chiave l'aveva Gino Stark, amico di Sally, la quale faceva la segretaria allo scrittore Zets. Ma come guadagnava tanto denaro?

Dolores increspò la fronte fissando il vuoto. — Non lo so davvero. Era molto bella e furba, aveva il genio degli affari, e una quantità enorme di amici, non saprei quanti.

— Molti, molti amici, — disse. — Ma uno speciale, che avrebbe potuto mungere bene?

— Non saprei. Non posso dirlelo.

— Bene. Torniamo a quella domenica. Che cosa accadde esattamente?

— Ecco, io entrai e la trovai contro il suo solito completamente vestita. S'arrabbiò perchè non avevo suonato. Te l'ho detto, era cattiva. Mi disse che aveva appuntamento con Gino, che era una bellissima giornata e che lui doveva portarla in macchina in campagna.

— Con la macchina?

— La macchina di Sally. Gino non ne ha.

— E poi?

— Poi parlò con qualcuno al telefono. Io ero in cucina.

— Con Gino?

— Non lo so.

— La chiamarono, o chiamò lei?

— La chiamarono. Il telefono suonò e sentii che Sally rispondeva.

— Che cosa diceva?

— Non sentii niente. Ero in cucina col rubinetto aperto. Non ascoltavo.

— Ora attenzione, cara. Che cosa accadde poi? Sii precisa.

— Poi, con precisione, uscii dalla cucina.

Dolores appuntò i gomiti al tavolo, ravviò i polsi, ci appoggiò il mento e i suoi occhi si abbassarono, ricordando. «Le dissi che avevo un appuntamento col mio agente — un simpatico giovanotto — per andare insieme a colazione. Trai fuori il libretto degli assegni — avevo lasciato la mia penna a casa — e con la stilografica di Sally riempii un assegno, che la polizia poi trovò e sul quale m'interrogò — e infine riposi libretto e penna... Oh!

Ficcò le dita nel suo portafoglio e ne ammucchiò il contenuto sul tavolo. Ne estrasse una stilografica: — Vedi? ti dico la verità; eccola. Mi misi la penna di Sally, per sbaglio, nella borsetta. Eccola. Ora, accidenti, mi credi? Hai continuato finora a sbirciarmi e a interrogarmi come se...

Scoppiò a un tratto a piangere.

— Dimmi; l'hai uccisa tu, piccola? domandai dolcemente.

— No.

— Allora usciamo di qui. Camminiamo.

Percorremmo le fredde traverse di Madison Avenue, e io la tenevo stretto il braccio e lei mi si appoggiava. La spinsi nel ventoso rifugio di un vicolo, tra un grande magazzino e un immobile di appartamenti, e l'abbracciai e lei sollevò la faccia. «Sì», mi sussurrava, «sì, sì...». La strinsi da spezzarla e la baciai fino a farle male.

Chiamai un tassì, poi, e dissi all'autista di portarci dove gli pareva, dovunque. L'autista seguì le curve di Central Park mentre io mi mordevo un'unghia e Dolores si rifaceva la bocca. «Secondo te», cominciai, «tu non dicesti la verità agli agenti perchè non volevi seccature. Tutte le apparenze indicavano un suicidio, tu forse non ci credevi, ma i fatti erano quelli. Tenesti chiuso il becco, perciò, perchè — e non ti dò torto, bada — come molte persone tu hai paura degli agenti della legge e dei suoi rappresentanti, e di come sanno rigirare le cose e dei pasticci che fanno con gli avvocati e i giornalisti. Anche, forse, ti vedevi compromessa o non sapevi uscirne. Perciò lasciasti correre la teoria del suicidio. La chiave dove la mettesti?

— La buttai via. Appena Gino m'informò.

— Gino?

— La cameriera trovò Sally verso mezzogiorno. La polizia fece fermare Gino per interrogarlo. Non riuscirono a trovarmi: ero fuori con quel ragazzo, il mio agente. Ma Gino sa che la mia trattoria preferita è *Courvis*. Fece un salto lì e infatti c'ero.

— Che cosa ne ha fatto della sua chiave? Lo sai?

— Preferisco non parlarne.

— Che cosa ne ha fatto della sua chiave?

— Quello che ho fatto io con la mia. Fu lui anzi a consigliarmi di buttarla. Io fui d'accordo, si capisce. Rincasai sola e trovai un agente ad aspettarmi. Mi portò alla Centrale. Tutti mi usarono una quantità di riguardi.

Central Park sorgeva intorno a noi e le mille luci delle case arcigne, vaghe, trasformavano la pallida luna cittadina in un frammento di un cubo di ghiaccio. Un lieve vento entrava nel tassì e l'odore del parco era dolce. Bussai alla schiena dell'autista, «Tira su il vetro», dissi.

Una parete trasparente si alzò fra noi e le spalle dell'uomo. Presi fra le mani la faccia della mia compagna. «Sei pazzo?» disse Dolores.

— Sì, sono pazzo.

A un tratto si mise a piangere.

— Che cosa mi hai nascosto? — domandai.

— Niente. Niente di me. Avrei dovuto parlarti di un uomo che credevo di amare una volta e... e non volevo compromettere Gino.

— Oh, quel Gino!

— Forse — continuò — ho taciuto per via di Gino.

— Tu e lui...?

— No.

— Di che diavolo parli, allora?

— Senti. Ti metterò tutto fra le mani. Tutto. Sul palmo della mano. Se ti riesce di dimostrare che qualcuno uccise Sally, tanto meglio. Altrimenti dimentica. Intesi? Lo farai?

— Ma...

— Senti, amico: sono successe in poco tempo molte cose fra te e me. Capita, a volte. Credo di conoscerti. Prometti?

— «Okay».

— Ho taciuto gran parte per Gino. Perchè lui è stato leale con me, più che leale. Mi ha protetta. Ora voglio proteggerlo io. Capisci?

— Sicuro.

— Lui le doveva del denaro.

— Quanto?

— Ventimila dollari.

— «Che?».

— Venti.

— Una bella sommetta!

— Sally si legava così le persone. Se lo poteva permettere. In questo modo era la padrona di Gino. Capisci?

— Humm...

— Quanto a me, mi aveva portato via un uomo di cui credevo di essere pazza. L'ho scoperto solo la scorsa settimana. Miserabile...

— Ehi, — la interruppi — non mancar di rispetto ai morti.

— Non parlo di Sally, ma di «lui». Quel verme...

— Calma.

— Gino sapeva tutto. Mi aveva sentita litigare con Sally, minacciare di ucciderla. Ma poi mi ero calmata. Un uomo che si può perdere così facilmente non esiste. Odiavo lei, ma ancora di più lui: un uomo così può solo far schifo...

— Be'...?

— Gino fu leale con me. Non disse niente. Se ci... non ne parlò con gli agenti. Non andò a raccontare che avevo una chiave dell'appartamento di Sally, e nemmeno ciò che era accaduto fra noi due.

— Naturalmente. E tu non andasti a dire che aveva una chiave anche lui e che le doveva venti bigliettoni. Per una furba di tre cotte, una donna vissuta, sei una gran stupida!

— Tu la vedi in un modo, io in un altro — rispose. — Non voglio che gli eredi di Sally lo citino per quel debito. Quel denaro lui se lo guadagnò, in un certo senso.

— Ci sono prove che glielo doveva?

— Sarò forse una stupida, ma Sally non lo era. Certo che c'è una prova.

— Dove?

— L'ho io.

La guardai.

— Me le diede Sally, un giorno. Non voleva tenerle nell'appartamento. Gliele custodivo io. Non voleva correre il rischio che Gino gliele portasse via. La loro relazione era finita. Ora lei lo aveva come voleva: una combinazione di domestico, accompagnatore e stallone.

— Dove hai queste prove?

— A casa mia.

— Andiamoci.

(Continua)

TORINO - A. IV - N. 300
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI' 20 - 21 Dicembre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)

INCHIESTA IN FRANCIA SUI SEGRETI DELLA CHIRURGIA MODERNA

Senza fretta in 7 minuti un'operazione di appendicite

Binoccoli puntati sul chirurgo che "lavora,, nella sala operatoria di una delle più moderne cliniche parigine: la paziente, giovane e bella, rifiuta di essere addormentata e si sottopone sorridendo all'intervento - La cistifellea (un altro di quegli accessori di cui il corpo umano può benissimo fare a meno) asportata ad un vecchio dai cento malanni

Nostro servizio particolare

IX.

PARIGI, dicembre.

L'operazione per me più singolare è stata proprio quella che avrebbe dovuto esserlo meno; ma si trattava di una appendicite « fatta » senza che la paziente fosse stata addormentata giacchè essa stessa così aveva voluto. Dapprima non mi ero accorto di questa particolarità; fui perciò stupefatto quando vidi entrare nella sala operatoria la giovane e graziosa donna coricata sulla lettiga, ma col volto lievemente truccato: girava attorno con palese curiosità i suoi begli occhi bruni, mentre sulle labbra appena contratte errava un leggero sorriso.

In un attimo fu distesa sul tavolo operatorio e si provvide a fissare mani e piedi con cinghiette. Fu un momento: il corpo nudo della ragazza apparve nelle sue linee armoniose, sottile ma ben modellato, e subito il chirurgo che doveva operare le iniettò nel ventre una composizione a base di cocaina, conficcando in più parti il lungo ago della siringa. Nonostante la volontà della ragazza di subire da sveglia l'operazione, il chirurgo non avrebbe potuto evitare l'anestesia locale.

Dopo un minuto che mi parve un secolo, ecco il primo colpo di bisturi: un'incisione di cinque centimetri accompagnata da un leggero brusio come di seta che si laceri. La paziente rimase impassibile; vidi solo i suoi denti, piccoli e bianchissimi, serrarsi con un moto istintivo. Il chirurgo aveva già inciso il peritoneo, e apparve l'intestino di un colore bluastro e madreperlaceo. Immerso un dito nella ferita il medico ne estrasse per alcuni centimetri un tratto di intestino: un'escrescenza ripugnante sul ventre candido della giovane; quindi spostò il viscere per far luogo all'appendice. Era appena infiammata e non più grande di una buccia di pisello. Una stretta legatura, un colpo di forbici e la pericolosa appendice cadde in una bacinella. L'unico segno di emozione della ragazza fu un lieve pallore e una fugace smorfia. Intanto l'intestino era di nuovo scomparso nel ventre e il chirurgo ricuciva rapidamente la ferita come un sarto attorno ad una asola.

Senza il minimo segno di fretta, in sette minuti l'operazione era finita e la paziente, sostenuta dall'infermiera poteva sollevarsi, mettersi a sedere, per osservare la piccola ferita lasciata dal bisturi: un breve segno che nello spazio di un mese sarebbe diventato una insignificante traccia, come un'unghiata sulla pelle delicata del ventre.

Tutto ciò avveniva alla periferia nord di Parigi in una delle cliniche più moderne della Francia: 75 letti, tutti in camere individuali, ciascuna delle quali è intitolata al nome di una provincia. Ad ogni letto una presa di ossigeno, diversi tipi di illuminazione e, naturalmente, la presa per la radio. Non occorre elencare la perfezione degli impianti igienici che sono un riflesso delle più moderne attrezzature che poi troviamo in sala operatoria. Il settore più interessante è però il complesso operatorio situato all'ultimo piano e che consta di due sale di anestesia e di due camere d'intervento in collegamento con un vestibolo completamente asettico, cioè sterilizzato. Le due sale operatorie sono a perfetta tenuta e dotate di impianti per il condizionamento dell'aria a temperatura costante. Dopo ogni operazione i locali vengono disinfettati con getti di un vapore speciale che ha il potere di fissare e neutralizzare le impurità.

La radiografie eseguite durante gli interventi vengono passate in un piccolo laboratorio attraverso una finestra a chiusura ermetica; nel giro di due minuti sono sviluppate ed esposte in una apposita vetrina per essere consultate dal chirurgo che così può regolarsi nel corso dell'operazione. Vi è altresì una camera di servizio dalla quale gli assistenti passano, a seconda delle necessità, diversi strumenti speciali ai chirurghi che « lavorano » nelle due sale operatorie. Infine, una delle due sale è attrezzata con un « braccio telescopico » inventato da un chirurgo proprietario della clinica: esso, manovrabile e mobile, può giungere sino al tavolo operatorio e comprende la presa per il motore che permette di fresare o segare le ossa, prese per le luci e i riflettori, per l'aspiratore del sangue, il bisturi elettrico, rubinetti e manometri per l'impiego dell'ossigeno e dell'azoto.

Ma ciò che più sorprende, soprattutto per un profano, è la sala di supervisione che sovrasta le due sale operatorie. Immaginate una vasta camera dalle pareti ricoperte di barattoli trasparenti che contengono un vero campionario degli organi del corpo umano. In questo locale due grandi cupole di vetro, circondate da sedili, dominano le due sale operatorie e permettono di seguire le fasi degli interventi anche nei più piccoli particolari. Mediante un sistema di altoparlanti e microfoni è possibile comunicare col chirurgo e ascoltare le sue illustrazioni. E' grazie a un paio di binoccoli che sono a disposizione degli allievi e dei medici « osservatori » che ho potuto vedere tanto da vicino, come se fossi io stesso ad operare (Iddio scampi gli ammalati) in che modo si applica una placca di metallo sul radio di un operaio che si era fratturato un braccio, come si imbriglia il femore di un bimbo che si era rotto una gamba, come si raschia una mano rosa dall'infezione, per non tornare sulla impressionante appendicite descritta or ora.

Ho visto pure una cistifellea. Nella « sala dei miracoli » anche i personaggi più illustri diventano anonimi ed interessano il chirurgo solo per la malattia di cui devono essere guariti. Questa cistifellea era un vecchio, un veterano dai cento malanni, col corpo segnato da cento cicatrici: aveva già subìto l'operazione dell'appendicite complicata da peritonite, e l'ablazione dello stomaco. Siccome continuava a soffrire, quel giorno dovevano asportargli la cistifellea. Fu una cosa fatta alla svelta: qualche colpo di bisturi per vincere le carni indurite dalle cicatrici, ed apparve il fegato; dietro, un sacchetto oblungo striato di grigio che il chirurgo recise dopo le solite legature: era la vescichetta biliare, uno di quegli accessori di cui il corpo umano può benissimo fare a meno. Il titolare della cistifellea venne ricucito e l'organo sotto processo aperto: non conteneva calcoli nè grandi nè piccoli, ma solo minuscoli cristalli incastrati nelle pareti ed un liquido nero: la bile.

— Senza stara benissimo — esclamarono gli altoparlanti.

In programma c'erano ancora parecchi altri interventi, ma io avevo visto abbastanza e passai i binoccoli a un giovanissimo medico arrivato in quel momento e desideroso forse a seguire le orme dell'onnipotente chirurgo.

Jean Eparvier

Il trapianto di un rene

Il 17 giugno scorso la signora Howard Tucker, di Chicago, che stava per morire vittima di una incurabile malattia dei reni, chiamata « nefropatia policistica », venne sottoposta ad una operazione senza precedenti che consisteva nel trapianto di un rene estratto ad una donna morta per una grave infermità epatica. L'intervento si era svolto senza inconvenienti, ma i medici dovevano attendere qualche mese per stabilire se l'organo trapiantato era in grado di funzionare perfettamente.

Il dottor Lawler, che prese parte all'esperimento, pubblica in questi giorni una relazione entusiastica per dimostrare che il nuovo rene funziona benchè la sua attività non sia del tutto normale.

Per suo conto la signora Tucker dichiara di sentirsi benissimo e di essere tornata, come se niente fosse, alle sue occupazioni di casa. Il dottor Lawler conclude dichiarando che solo l'avvenire potrà dirci se l'innesto ha attecchito in modo permanente.

"Starlett,, parigina

Si chiama Maggy Saragne ed è stata eletta a Parigi «Miss Starlette». E' modella in una grande casa di moda ed ha vent'anni. La giuria francese ha pensato che rispondesse maggiormente all'idea che gli innumerevoli lettori del celebre romanzo di Margaret Mitchell «Via col vento» si sono fatti della giovane americana del Sud. Ora i parigini la confronteranno con la Vivien Leigh del film prodotto in America e che essi non avevano ancora visto

L'intervento è ormai al termine: impassibile sotto i ferri, la fanciulla, che ha le braccia immobilizzate dalle cinghiette, trova persino la forza di sorridere

Avvelenò la moglie il "Lo Verso n. 2,,?

Il fotografo Massimo Massai, dopo diciannove mesi di detenzione, è comparso davanti alla Corte d'Assise di Firenze. L'uomo, che taluno ha definito il « Lo Verso numero due », è accusato di avere avvelenato la moglie, Dolores Macor, con l'arsenico. Trentasette giorni dopo il decesso della Macor, Massai sposò Margherita Targetti, che era stata per un paio d'anni la sua amante. Forse fu questo matrimonio affrettato a decidere la sorella di Dolores, Carmen, a presentare all'autorità giudiziaria un esposto corredato dalla copia fotografica di alcune lettere della defunta nelle quali si accusava il Massai di uxoricidio. Nella foto in alto: Massimo Massai con la presunta vittima Dolores Macor. In basso: Margherita Targetti (al centro) nell'aula delle Assise

Caricano petrolio al largo della costa libanese

Quattro petroliere hanno fatto il pieno al largo di Sidon, nel Libano, attraverso tubi conduttori che passano sotto l'acqua. Il petrolio proviene dall'Arabia Saudita attraverso il più grande oleodotto del mondo infatti esso ha una lunghezza di circa 1700 chilometri

Nel morto che parla

La commedia «Il morto che parla», di Petrolini, è diventata un film con Totò protagonista, accanto al quale si vede questa debuttante Silvana Pampanini

La nuova grandiosa stazione Termini di Roma

La nuova stazione Termini è stata inaugurata stamane a Roma alla presenza delle più alte autorità dello Stato. Il fabbricato frontale è lungo 232 metri, largo 11, alto 28. Nel sottosuolo vi sono strade, officine, centrali termiche, elettriche e telefoniche. Trentasei binari consentono un movimento giornaliero di quattrocento treni e cinquantamila viaggiatori. Nella foto la pensilina